



Militari jugoslavi sequestrano presidente della Bosnia

Il presidente della Bosnia, Alija Izetbegovic, è stato bloccato da militari dell'esercito federale ieri sera all'aeroporto di Sarajevo, dove era appena rientrato dopo avere assistito a Lisbona ad una riunione Cee sulla crisi jugoslava. I soldati l'hanno portato in una vicina caserma. Il rilascio del presidente bosniaco sarebbe legato ad una cessazione degli attacchi di musulmani e croati contro le posizioni federali. Nella notte sarebbe stata concordata una nuova tregua. Ucciso un osservatore della Cee. Nella foto: civili in fuga.

A PAGINA 8

È morto Antonio Di Mauro. Grave lutto per l'Unità

verà alle 10 dal Policlinico Umberto I per sostare brevemente davanti alla sede de *L'Unità* dove gli renderanno l'estremo omaggio i suoi compagni di lavoro.

Antonio Di Mauro, redattore capo del nostro giornale, è morto la mattina del primo maggio a Roma. Aveva 65 anni e per dieci era stato segretario della Stampa parlamentare e vicepresidente dell'Inpgi fino al 1991. Domani il corteo funebre muoverà alle 10 dal Policlinico Umberto I per sostare brevemente davanti alla sede de *L'Unità* dove gli renderanno l'estremo omaggio i suoi compagni di lavoro.

A PAGINA 10

Giudice dell'Alta corte uccide cancelliere per gelosia

aveva avuto una relazione con la moglie della vittima, ha sparato un colpo di pistola alla testa del cancelliere. Poi ha tolto al cadavere i pantaloni e gli slip e ha seppellito il corpo di Ippolito nel giardino della sua villa estiva, a 60 km da Roma.

L'assassino è un giudice che lavora alla Corte costituzionale. La vittima, un cancelliere. Il movente: la gelosia. Il magistrato Giuseppe Saperza, 39 anni, romano e scapolo, ha ucciso Roberto Ippolito. Un «delitto per amore». Il magistrato, che aveva avuto una relazione con la moglie della vittima, ha sparato un colpo di pistola alla testa del cancelliere. Poi ha tolto al cadavere i pantaloni e gli slip e ha seppellito il corpo di Ippolito nel giardino della sua villa estiva, a 60 km da Roma.

A PAGINA 13

Due miliardi e mezzo per Michelangelo all'asta

ro de' Medici alla fine del Quattrocento e attribuita all'età giovanile del Maestro dal critico Alessandro Parronchi. Tuttavia, sono in molti a mosirare dubbi: eppoi, se davvero fosse Michelangelo, due milardi e mezzo non sarebbero pochi?

Una scultura di Michelangelo all'asta per due miliardi e mezzo di lire? Accadrà a Firenze, alla Casa Pandolfini, il 26 maggio quando sarà messo in vendita un fanciullino di 50 cm di marmo. Si tratterebbe di un'opera ordinata a Michelangelo da Piero de' Medici alla fine del Quattrocento e attribuita all'età giovanile del Maestro dal critico Alessandro Parronchi. Tuttavia, sono in molti a mosirare dubbi: eppoi, se davvero fosse Michelangelo, due milardi e mezzo non sarebbero pochi?

A PAGINA 17

AFFARI E POLITICA

I due ex sindaci colpiti da informazione di garanzia per accertare se hanno preso soldi Craxi decide di commissariare la federazione. Si fanno i nomi di Intini, Amato o Martelli

Tangenti: al Psi un colpo da ko

A Milano si indaga anche su Tognoli e Pillitteri

E ora coraggio, reagiamo con i fatti

STEFANO RODOTÀ

Con le informazioni di garanzia di ieri l'inchiesta milanese sulle tangenti imbocca la strada, tutt'altro che imprevista, delle alte responsabilità politiche. Se questa linea sarà confermata, si potrà stabilire quali partiti abbiano avuto un ruolo da protagonisti in queste vicende. Cominciano, comunque, a delinearsi livelli di coinvolgimento e di responsabilità tra loro assai diversi. E questo è il momento di iniziative chiare e coraggiose.

Durante la riunione della direzione, e prima degli ultimi arresti milanesi, avevo proposto che il Pds convocasse al più presto una sorta di assemblea nazionale sulla corruzione, con una larga partecipazione degli amministratori locali. Non sono così sciocco da credere che basti una riunione pubblica per mutare clima e comportamenti. Ma sono sempre più convinto della necessità di affrontare in modo esplicito e globale il tema della corruzione, ormai divenuto questione politica determinante, e non solo in Italia. Basta riflettere su vicende recentissime di Francia, Spagna e Germania per avere una conferma di tutto questo e per rendersi conto della gravità del dilagare di un fenomeno che incrina la fiducia nella democrazia e ferisce soprattutto l'immagine dei partiti di sinistra, intimamente e polemicamente legata a un'idea di governo nell'interesse generale, di dedizione ad una «causa» e, quindi, di disinteresse personale. Non è certo per caso che il nuovo primo ministro francese, il socialista Pierre Bérégovoy, abbia cercato di rispondere al malessere della società anche con la costituzione di una «commissione per la prevenzione della corruzione», che dovrà presentare le sue prime proposte già il prossimo 25 giugno.

Insisto, allora, sulla mia proposta e cerco di renderla almeno più comprensibile. Un partito come il Pds - che non è tra i produttori dell'attuale cultura della corruzione, anche se da essa non è rimasto interamente al riparo - non può limitarsi a sacrosante operazioni di isolamento dei corrotti, usando una durezza che altri partiti si guardano bene dall'adoperare. Deve nel modo più solenne e pubblico riconoscere la gravità del problema, analizzarlo senza reticenze, proporre rimedi, ma soprattutto indicare comportamenti politici adeguati. E, poiché queste ricette devono valere anzitutto per sé, deve riconoscere che la lotta alla corruzione rappresenta ormai un obiettivo politico preminente, al quale devono essere subordinati tutti gli altri, compreso quello della sopravvivenza dei governi locali di sinistra.

Negli anni passati, infatti, via via che cresceva la consapevolezza del dilagare della corruzione, prendevano piede due atteggiamenti: uno difensivo, per cui la corruzione era solo affare degli altri; ed uno di realismo politico, che portava a giustificare il silenzio di fronte ai comportamenti scorretti dei compagni di giunta o di cordata in nome del superiore interesse a stare nei governi locali o a non essere esclusi da vicende politicamente o economicamente importanti. Ci si illudeva che la propria purezza avrebbe evitato il biasimo e le tentazioni. Chi ragionava diversamente rischiava di passare da ingenuo o moralista.

Per carità, non che non si avvertisse la degradazione terribile. Ma si stentava a credere che la questione morale sopravvanzasse davvero tutte le altre. E, alla ricerca di una spiegazione di una corruzione così massiccia, si accettava la tesi che tutto fosse imputabile alla mancanza di ricambio nel sistema politico, sicché l'intera questione finiva con l'essere affidata ad una futura riforma elettorale. Tesi, questa, vera solo in parte e che, comunque, non spiegava la profonda corruzione nei comuni, dove l'alternanza tra diversi schieramenti politici funziona da quasi vent'anni. E che ha finito con l'offrire un alibi a chi riluttava ad affrontare subito il problema, quasi che il blocco del sistema politico avesse reso inapplicabili pure le norme del codice penale. Così, non si è visto quel che era sotto gli occhi di tutti, e cominciava ad apparire nei libri. Sulla «Milano degli scandali» di libri ne sono stati scritti ben due. Chi li ha letti, chi ne ha scorso l'indice dei nomi? Per uno di quei libri scrissi la prefazione: ed a qualcuno, pure nel Pds, sembrò che lo scandalo non fosse nei fatti denunciati, ma in quelle mie pagine indignate e sfiduciate.

Oggi la crosta protettiva del gran sistema della corruzione comincia a rompersi. La complicità diffusa, che aveva assicurato consenso e tenuta a quel sistema, si sta rovesciando in una ripulsa sociale della quale già si sono misurati gli effetti nelle ultime elezioni. Nasce così un problema politico: offrire a quella protesta la possibilità di uno sbocco diverso da quello leghista. Ed un problema istituzionale: far sì che l'azione della magistratura possa proseguire al riparo da qualsiasi condizionamento. Come altre volte nella storia di questa Repubblica, sono stati i vituperatissimi magistrati a ridare respiro alla democrazia, a lasciarci almeno credere che l'illegalità non è destinata inevitabilmente a prevalere. Ma immaginate che fine avrebbe fatto l'inchiesta di Milano se i giudici che indagano fossero stati sottoposti, come qualcuno continua a chiedere, a qualche forma, sia pure indiretta, di controllo politico.

Si muova, dunque, il Pds. Ripeta a voce altissima, mentre si parla di programmi di governo, che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non si toccano. Faccia parlare i suoi amministratori e, dove esistono situazioni sospette, non esiti a tirarsene fuori. Dimostri con i fatti di meritare un nuovo consenso, e chiedi ai cittadini di accompagnarlo nella difficile impresa di restituire moralità alla politica.

Due informazioni di garanzia, come vuole il freddo linguaggio burocratico, ma sul Psi, non solo milanese, hanno l'effetto di una mazzata: riguardano due ex sindaci del capoluogo lombardo, Carlo Tognoli, ora ministro del Turismo e dello Spettacolo e Paolo Pillitteri, neodeputato. Li hanno chiamati in causa Chiesa e altri imputati. La storia delle tangenti si sta avvicinando all'ultimo atto.

SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

MILANO. La fine di un sistema minuto per minuto. Sabato pomeriggio, poco dopo le 17, Tangentopoli è scossa dall'ennesima onda tellurica. Nell'inchiesta sulle tangenti i magistrati Di Pietro e Colombo chiamano in causa pezzi da 90 del Psi. I due ex sindaci Tognoli e Pillitteri sono raggiunti da informazioni di garanzia per l'affare Chiesa. Tognoli, calmo, spiega ai giornalisti che il reato contestato è ricettazione e si riferisce all'84-85, gli ultimi anni della sua camera di sindaco. Più impacciato e alterato Pillitteri, che dice di non ricordare le contestazioni scritte dai magistrati, che lo accusano di ricet-

tazione e corruzione. Intanto il Psi cerca di correre ai ripari: la federazione milanese sarà commissariata e per l'uomo si spendono i massimi nomi, quelli di Intini, Martelli e Amato: la segreteria di via Del Corso è convocata per domani. L'ennesima convulsa giornata era stata caratterizzata in mattinata dagli interrogatori degli esponenti piadineschi arrestati l'altro ieri: per Li Calzi l'accusa è di concorso in concussione per i lavori del Piccolo Teatro; dell'ex vice presidente delle coop lombarde Sergio Soave si dice che collabora e fa nomi. Entrambi verranno risentiti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Paolo Pillitteri



Carlo Tognoli

Nando Dalla Chiesa: «Una lista di uomini onesti per far pulizia»

I. PAOLUCCI A PAG. 2

Il Pds si processa e chiede lo scioglimento del Comune

C. BRAMBILLA A PAG. 3

Ecco Tangentopoli: «Tutto ciò che si è costruito con le mazzette»

A. LOMBARDI A PAG. 5

Seimila militari della Guardia nazionale perlustrano la città sconvolta dalla rivolta nera e Bush invia 4500 tra soldati e marines Saliti a 45 i morti mentre nei negozi manca il cibo e la benzina si vende alla borsa nera. Rodney King: «Fermatevi».

L'ordine dello stato d'assedio a Los Angeles

Stato d'assedio a Los Angeles: seimila uomini della Guardia nazionale presidiano la città mentre Bush manda 4500 marines e soldati a controllarla dall'esterno. Nei negozi manca il cibo, la benzina si vende a borsa nera. Il numero dei morti è salito a 45, i feriti sono più di 2000 e 1370 edifici sono stati distrutti dalle fiamme. I danni superano i 550 milioni di dollari. È l'inferno della rivolta dei neri.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

LOS ANGELES. È la più grave rivolta dopo la grande insurrezione di Detroit che nel 1967 provocò 47 morti. Le vittime contate finora sono 45 e i feriti più di duemila. In tre giorni di fuoco a Los Angeles sono stati distrutti 1370 edifici e vi sono stati danni per 550 milioni di dollari. Ora dopo l'inferno è tornato l'ordine ma si tratta di un ordine da stato d'assedio. Bush ha mandato i marines mentre poliziotti e Guardia na-



Due giovani neri sospettati di saccheggio bloccati sotto la minaccia delle armi dai poliziotti di Los Angeles

MASSIMO CAVALLINI ALLE PAGINE 6 e 7

Quel grido inquietante: «No justice no peace»

CAROLE B. TARANTELLI

Viene spontaneo accostare quei due corpi, quello di Robert Harris, che si contorceva nell'agonia di una morte per avvelenamento giudicata dalla Corte Suprema di California, e quello di Rodney King, bastonato 56 volte in 81 secondi dalla polizia di Los Angeles. Colpisce il senso di tradimento espresso da tutti i neri intervistati dopo l'assoluzione dei poliziotti...

A PAGINA 2

Il Kuwait di Bush si trova in California

FRANCO FERRAROTTI

Non è stata la rivolta dei neri. O non è stato questo soltanto. È stata la rivolta dell'intera sottoclasse, non solo nera, quella che si è formata da almeno dieci anni a questa parte, da quando la lotta contro la povertà, voluta da Kennedy, attuata in parte da Johnson e ancora sostenuta, con qualche incertezza da Carter, è stata bruscamente e duramente interrotta da Reagan e Bush.

A PAGINA 6

...e ci svegliammo tutti velisti

Chi non ha provato l'ebbrezza di andar per mare a vela, poche gioie conosce di questo mondo. I vecchi velisti ripetono che i nuovi venuti sono degli intrusi e quelli che vanno per mare a motore, non solo rischiano di rimanere al largo al primo incidente («con la vela si torna sempre, col motore no», essi dicono) ma si privano di quell'ebbrezza. C'è dello snobismo in questo atteggiamento. Come dire che chi non va a vela farebbe bene a non inquinare il mare e la categoria. Lo snobismo. Confortati dai grandi snob, i Montaigne, i Boswell, i Proust, abbiamo, dello snobismo, una grande considerazione. È ormai certo che lo snobismo è invito al viaggio, aspirazione al nuovo e al diverso. Non avremmo le grandi opere che ci deliziano senza quel pungolo che fa di un semplice condizione migliore, più elegante, più in alto nella scala della società e del sapere. I vecchi velisti sono paragonabili ai grandi snob. L'azzardo

OTTAVIO CECCHI

è tutto a carico nostro. Dice che l'Italia sta in pena per le imprese della «barca» battezzata col nome Moro. Pare che si siano rinnovati gli entusiasmi dei campioni di calcio. Se le cose stanno così, se tanta gente ha aspettato notizie del Moro e non ci resta che aggiungere un timido velista a questa Italia così snob (vedi sopra), così elegante, così esperta di vela. Chi era rimasto alle immagini cinematografiche di Leslie Howard al timone e Ingrid Bergman coi capelli al vento in perfetto stile cartolina per militari innamorati, ha avuto quel che si merita. Ma i vecchi velisti che cosa avranno pensato? Porti e porticcioli italiani in questi anni si sono riempiti di «barche» comprate con i risparmi. Comprarsi la «barca» è andare per mare: ecco il segno, il simbolo di un cammino compiuto. Quell'ebbrezza non era più patrimonio di po-

mito e come, se abbiamo fatto il tifo per il Moro, se ci siamo commossi o no. In una parola, ci siamo svegliati velisti. È dunque vero che «chiunque crede una cosa ritiene che sia opera di carità convincerme un altro; e per far questo non esita ad aggiungere qualcosa di sua invenzione, quel tanto che vede essere necessario al suo racconto, per supplire alla resistenza e al difetto che pensa essere nel pensiero altrui». Parola di un grande snob già ricordato: Montaigne. Il quale si faceva scrupolo di correggersi subito dopo, lui, che non andava a vela ma a cavallo, che non vedeva l'ora di raccogliersi nel silenzio della sua biblioteca, amorevolmente descitta: «Il parlare vivo e rumoroso, come di solito è il mio, si lascia andare volentieri all'iperbole». Il parlar rumoroso dei giornali e della televisione ci ha fatto velisti a nostra insaputa. Ci sentiamo molto snob, molto felici. Come se avessimo, anche noi, un castello nel Périgord.

Strage di camorra ad Acerra. Uccisa una donna incinta

Killer irrompono in casa: 5 morti per vendetta

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

ACERRA (Napoli). Strage di camorra ad Acerra. Alle 20.50 di venerdì, due killer armati di pistole e mitragliette hanno ucciso cinque persone, tra cui una donna incinta, e ne hanno ferite altre tre. Vendita trasversale, secondo gli investigatori. Infatti: Vincenzo Crimaldi, una delle vittime, era fratello del capo di uno dei due clan in guerra. Vincenzo Crimaldi è stato ammazzato insieme alla moglie e a due figli. Ucciso anche un ragazzo di 15 anni, che si trovava «per caso» nell'appartamento. Mandante ed esecutore - dicono polizia e carabinieri - il boss Mario Di Paolo. E, ieri sera, è stato fermato suo cognato, Clemente, Carfora, 44 anni.

M. RICCIO A PAGINA 11

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Domani 4 maggio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giomale + libro L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«No justice, no peace»

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Appena dieci giorni fa la giustizia americana ha mandato a morte Robert Harris; mercoledì i giurati di Simy Valley hanno assolto i poliziotti filmati mentre pestavano Rodney King...

Colpisce il senso di tradimento espresso da tutti i neri intervistati dopo l'assoluzione dei poliziotti. Iretiti nella povertà e nella disoccupazione assediati dal razzismo, traditi dalla distruzione reaganiana di tutte le politiche volte ad affrontare i problemi dei ghetti...

D'altra parte, non si può dire che Rodney King abbia avuto un processo sommario. È vero (e paradossale) che, per paura di disordini, il processo è stato trasferito dalla Los Angeles multirazziale a Simy Valley, prevalentemente bianca...

In questo clima, e davanti all'evidenza dei fatti registrati nel videotape, come ha fatto la giuria ad assolvere i poliziotti? La linea della difesa è stata una variante astuta della vecchia tecnica collaudata nei processi per stupro...

viceversa, il corpo martoriato di King non ha suscitato in loro nessuna identificazione. Quel corpo non esisteva come espressione di un individuo...

Nella cultura profonda che ha formato la lente attraverso la quale quei giurati, uomini e donne medi, hanno visto i fatti filmati nel video, il corpo di Rodney King non ha valore: colpisce l'assenza di una traccia di una cultura capace di insinuare il dubbio che anche il corpo di un nero avesse il diritto a subire tanta violenza...

Intervista a Nando Dalla Chiesa «Subito nuove elezioni e portiamo al Comune uomini onesti e capaci di varie forze politiche»

«Una lista per Milano per ripulire il Palazzo»

Proviamo a parlare con Nando Dalla Chiesa per vedere di capire un po' meglio la bruttissima storia degli scandali milanesi. Nando Dalla Chiesa è stato eletto deputato a Milano nella lista della Rete con oltre 36.000 preferenze...

Nando Dalla Chiesa propone l'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Milano e elezioni amministrative con la candidatura di una lista civica formata da persone oneste e preparate...

IBIO PAOLUCCI



Il sociologo Nando Dalla Chiesa

Vale a dire? Per esempio il mito del successo ad ogni costo. In realtà era la proiezione di quello che stavano facendo i colonnelli della politica milanese...

Tu continui a dire loro, ma loro chi? Credo che ci sia un epicentro, che è il Psi, e poi c'è una porzione di Pci e pezzi importanti della Dc...

Per il Pci che cosa intendi? Quelli che vedevano il partito del governo ad ogni costo, che avevano trasformato l'unità delle sinistre in un fine, anziché in uno strumento per la città...

Zitti come? Noi, per esempio, nel primo numero di "Società civile", nel marzo '86, avevamo svolto una denuncia molto dura contro gli scandali al San Carlo...

nessuno nei sindacati mosse un dito. E anche per ciò che riguarda le cooperative, lasciamci dire che l'immagine della Lega è molto cambiata, se si pensa alla facilità con cui dalla Sicilia a Ferrara entra in rapporti di affari coi "Cavalieri del lavoro"...

A Milano il sindaco Borghini propone una propria giunta, includendovi persone pulite e competenti, magari anche al di fuori del Consiglio comunale. Qual è la tua opinione in proposito? Questo sindaco è stato nominato nelle condizioni che conosciamo e con un metodo che non ha nulla a che fare con la democrazia rappresentativa...

Tu dici che il Psi è stato il fortilizio e l'epicentro della corruzione in questi ultimi anni. In proposito il vice segretario del Psi, Giuliano Amato, ha dichiarato, in una intervista, che è stata imbarcata troppa gente che voleva fare soprattutto i propri affari. A sua volta, l'on. Claudio Martelli ha detto che ci sono stati troppi iscritti senza che questi siano stati sottoposti a rigorosi controlli...

Ma se due mesi fa hanno accettato anche Aristide Gunnella? Cerchiamo di non far ridere la gente. Sono loro che per imbarcare voti e soldi...

E per il consiglio comunale? Noi chiediamo lo scioglimento immediato e nuove elezioni al più presto possibile.

Ma questo, per molti, equivarrebbe a consegnare il comune alla Lega, di Bossi. Meglio alcuni della Lega che i protagonisti del regime della corruzione...

Vale a dire? Beh, mettere allo stesso livello imprenditori e politici per poi poter dire che società civile e società politica sono eguali e questo per attenuare le responsabilità politiche di quello che è accaduto...

Avanti, dillo... L'informazione ha coperto molto questo regime. Il caso del "Giorno" è il più eclatante, ma non è il solo. Ancora oggi, mentre magari si spara in prima pagina la notizia sulle mazzette, nelle altre pagine, taluni giornali sono impegnati a sostenere il progetto Borghini...

Qualche nome di questi giornali? Penso a tanti momenti del "Corriere della Sera", di "Repubblica" e del "Giornale".

Il «metodo istituzionale» ha ispirato il Pds nel voto per le cariche parlamentari

GIUSEPPE CHIARANTE

L'aggiornata della stampa italiana ha interpretato in maniera a mio avviso riduttiva, e in qualche caso anche in modo distorto, il significato delle votazioni con le quali la Camera e il Senato hanno eletto giovedì scorso i vicepresidenti, i questori, i segretari...

È bene perciò dire con chiarezza che la scelta del nostro partito si è ispirata - mi riferisco congiuntamente al Senato e alla Camera - al criterio «istituzionale» di assicurare un'adeguata rappresentanza negli uffici di presidenza (almeno per quel che dipendeva dai nostri voti) a tutte le forze presenti in Parlamento...

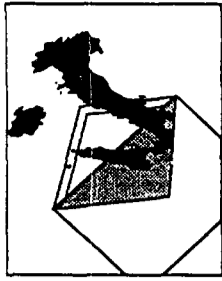
E sattamente all'opposto di quello del Pds è stato il comportamento della Dc: che pur disponendo già della presidenza della Camera ha preteso fra Camera e Senato tre vicepresidenze e al Palazzo Madama ha voluto eleggere due segretari (anche noi avremmo potuto farlo, ma a danno dei Verdi) escludendo del tutto dalle rappresentanze, in questo ramo del Parlamento, sia la Lega sia il gruppo misto...

È bene perciò riflettere sul significato complessivo di questa vicenda, anche in vista dell'appuntamento fondamentale che ci attende, cioè del voto per la presidenza della Repubblica. Al riguardo nessuno deve illudersi - neppure lontanamente - che in questo caso il «metodo istituzionale» possa consistere nel cercare un accordo nel quadripartito attorno a qualcuno dei soliti nomi che da vari anni hanno fatto il bello e il brutto tempo al vertice del governo e dei partiti di maggioranza...

L'Unità advertisement containing contact information for the editorial office and printing details.

Cartoon by Sergio Staino featuring a character named Bobo and a dialogue about journalism and politics.

Bustarelle italiane



Informazioni di garanzia per i due esponenti socialisti L'attuale ministro del Turismo avrebbe ricevuto soldi nell'84



I magistrati vanno sempre più in alto

Gli ex sindaci Tognoli e Pillitteri sospettati di ricettazione

«Attenti a quei due» diceva da mesi «radio Mike Papa» e il Primo maggio, Tognoli e Pillitteri, si sono visti arrivare un'informazione di garanzia che li accusa di ricettazione del primo e ricettazione e corruzione del secondo. Il loro grande accusatore è Mario Chiesa, che non è l'unico ad aver fatto il loro nome. Nell'operazione «mani pulite» entrano ora anche gli onorevoli. Sarà richiesta l'autorizzazione a procedere.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Primo maggio per Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, col garofano rosso abbinato da due informazioni di garanzia, arrivate con simbolica tempestività, proprio nel giorno della Festa dei lavoratori. Gli ultimi due sindaci socialisti di Milano sono entrati dall'ingresso principale nell'indagine «Mani pulite», accusati di ricettazione: avrebbero intascato dei soldi, provenienti dalla vulcanica eruzione di bustarelle di questo decennio. Anzi, per sgombrare il campo da qualunque equivoco, lo stesso Procuratore della Repubblica, Francesco Saverio Borrelli, ha chiarito quando si configura questo reato: «Si ravvisa nel caso che un Mando Chiesa qualsiasi, doni una par-

te delle somme, lucrate con il sistema delle tangenti, a qualche parte politica o a qualche personaggio politico per questa o quella occasione», attente alla vita del partito, o anche alla vita privata del personaggio. Tognoli avrebbe ricevuto questi quattrini tra l'84 e l'85, quando era sindaco di Milano e capitolista per le elezioni europee; questo sta scritto sull'avviso di garanzia che lo informa dei fatti per cui è inquisito, ha spiegato lo stesso Tognoli. «Non so a che titolo e in quale occasione avrei ricevuto questo denaro», ha aggiunto, «ma voglio affermare con assoluta certezza che non ho mai ricevuto denaro, né prima né dopo. Mi considero del tutto estraneo a fatti che non con-

«L'ho già fatto», ha risposto il sindaco. I magistrati hanno raggiunto in tempi record il vertice della piramide della corruzione, anche se l'indagine non è conclusa. Non si esclude che gli uomini di «Mike Papa» possano puntare ancora più in alto e su questo le dichiarazioni del sostituto procuratore Antonio Di Pietro lasciano ben sperare: «La prossima settimana - ha detto il magistrato - daremo un bel colpo all'indagine». Si riferiva all'ipotetico mister «X» rimasto ancora in ombra? O semplicemente alla valanga di interrogatori che sono ancora in calendario e che riguardano 150 persone tra politici, imprenditori e funzionari pubblici?



I giudici (da sinistra) Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo. In alto, una veduta di Milano

Ecco chi sono i magistrati milanesi Di Pietro, Colombo e Ghitti

Giudici contro la piovra politica più osannati di Gullit e Van Basten

In questi giorni a Milano sono più osannati di Gullit e Van Basten: sono i giudici che stanno smascherando il grande giro di corrotti e corruttori della capitale morale d'Italia. Lavoro senza pause, una banca dati racchiusa in un computer e una lunga esperienza di indagini sulla pubblica amministrazione. Ecco l'identikit dei sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo e del gip Italo Ghitti.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il vero rinnovatore del Psi milanese è il giudice Di Pietro: non è il testo di una vignetta di Ellekappa, ma il commento di Pino Cova, capogruppo socialista a Palazzo Marino, alla tempesta giudiziaria che sta decimando gli effettivi del Garofano milanese. «Di Pietro sindaco di Milano», non è il rituale occhio ironico che affianca la testata di «Cuore», ma è una scritta comparsa su un muro del ca-

polungo lombardo. Insomma, Antonio Di Pietro, il sostituto procuratore della Repubblica titolare dell'inchiesta sulle tangenti del Pio Albergo Trivulzio, è ormai diventato il paladino dei milanesi, offuscando persino la popolarità di personaggi del calibro di Gullit e Van Basten. Ma chi è l'uomo che, settimana dopo settimana, sta facendo cadere i veli della Milano tangentaria e corrotta e sta firmando provvedimenti giudiziari contro il gotha della nomenclatura politica ambrosiana? Abruzzese di Montenero di Bisaccia, classe 1950, prima di diventare magistrato Antonio Di Pietro ha studiato per qualche anno in seminario a Termoli e ha lavorato come metalmeccanico in Germania negli anni 60. Caparbio sin da giovanissimo, si è laureato in Giurisprudenza e ha lavorato per qualche tempo come segretario comunale a Como. Negli anni 70 arriva a Milano dove matura una decennale esperienza investigativa come poliziotto: diciotto ore al giorno a bordo di una volante a dar la caccia a delinquenti di ogni genere. All'inizio degli anni 80 entra in magistratura a Bergamo balza agli onori delle cronache per aver risolto il caso del «boia di

Leffe» e della gang dei sardi che assaltava le filiali del Monte dei Pegni. Dopo la notorietà bergamasca è la volta di Milano. Di Pietro conosce bene la metropoli e capisce immediatamente che per lavorarci conviene attrezzarsi adeguatamente: ed ecco che il suo ufficio al quarto piano di palazzo di giustizia viene riempito di computer nei quali finiscono le montagne di dati che risulteranno determinanti nelle sue colossali inchieste. Proprio all'ausilio dell'informatica Di Pietro deve infatti i brillanti risultati della prima grande operazione: lo smascheramento dello scandalo delle patenti facili che ha portato all'arresto di circa 150 funzionari e impiegati della Motorizzazione civile. Poi il suo nome tornerà come un

marchio doc su molte altre inchieste contro la corruzione nella pubblica amministrazione: da Lombardia informatica alle merendine d'oro, dalle carceri d'oro di De Mico fino alla Baggina di Mario Chiesa. Per poter svolgere tutto questo lavoro, Di Pietro si alza tutti i giorni alle 5 del mattino: ma da qualche giorno lo affianca Gherardo Colombo, un altro «mastino» del palazzo di giustizia milanese. Capelli ribelli a qualsiasi pettine, scarsa attitudine alle cravatte e aria leggermente svagata, Colombo ha 45 anni, combatte da tempo la cosiddetta criminalità economica e in passato è stato titolare di altre inchieste di fuoco. Nell'ambito delle indagini sul crack del finanziere Michele Sindona, fu lui (insieme al giudice istruttore Giuliano Turone e a Guido

La direzione provinciale nella bufera dopo gli arresti di Soave e Li Calzi. Verifica di tutte le attività e dei finanziamenti «Via Borghini con la sua giunta, commissario a palazzo Marino, poi alle urne con un nuovo sistema elettorale»

Il Pds: sciogliere il consiglio, revocare le nomine

«Autoscioglimento del consiglio comunale e revoca delle nomine negli enti pubblici», sono le due indicazioni del Pds per uscire da una «crisi che mette in discussione la stessa democrazia». Insomma la giunta Borghini deve andarsene. Ma non basta: dopo gli arresti dei due dirigenti pidessini verrà avviata un'operazione trasparenza interna, una indagine sul sistema delle fonti di finanziamento elettorale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il Pds ritiene che si sia nel pieno di una crisi di vaste proporzioni del sistema di governo e di rappresentanza tali da determinare un collasso dell'intera democrazia. È un passaggio del documento approvato dalla Direzione milanese del partito, impegnato senza sosta in questo interminabile e tormentato fine settimana. Il terremoto giudiziario, che ha devastato il Psi, ma ha anche portato in carcere i due

dirigenti della Quercia Epifanio Li Calzi e Sergio Soave, ha imposto una lunga riflessione politica, in chiave interna ed esterna, cominciata con la segreteria di venerdì sera, proseguita ieri con la riunione della direzione provinciale e che si concluderà questa mattina con la convocazione di un'assemblea di stamane. Da via Volturmo, sede della Federazione milanese, dopo oltre dieci ore di dibattito tesi è uscita una linea che invoca una drastica inversione di rotta nella vita amministrativa di Milano. Per il Pds, in sostanza, «si impone l'autoscioglimento del Consiglio comunale, come atto di responsabilità verso la città». In altre parole perché ciò avvenga dovranno rassegnare le dimissioni almeno 41 degli 80 eletti a Palazzo Marino. In questo caso sarebbe inevitabile il commissariamento del Comune. Si tratta di un passaggio che non spaventa la Quercia poiché l'«azzerramento» di Milano potrebbe essere l'occasione «per costringere le forze politiche ad approvare in tempi rapidissimi una nuova legge elettorale». Insomma, alle urne si, ma con nuove regole (elezione diretta del sindaco, ad esempio) e per un'ammini-



Claudio Petruccioli

strazione davvero rinnovata. È stata dunque accantonata l'ipotesi di dar vita a una «Giunta del sindaco», certo non guidata da Piero Borghini («l'attuale esecutivo esce delegittimato e sconfitto dagli ultimi eventi», si legge nel documento della Direzione), ma neppure capeggiata da una figura riconosciuta in grado di formare un governo di «salute pubblica». Una simile soluzione è stata apertamente sostenuta e ritenuta necessaria soprattutto da Franco Bassanini, che ha anche indicato una possibile rosa di candidati alla leadership di Palazzo Marino: il pidessino Carlo Smuraglia, il democristiano Carlo Radice Foschi, il repubblicano Antonio Del Pennino, il verde Basilio Rizzo. «Ma i politici Borghini», ha dichiarato, «dal momento che questo sindaco non solo non ha titoli per presentarsi come moralizzatore, in quanto

faceva parte dello stesso gruppo di Soave, ma si è anche prestato a soccorrere l'agonizzante sistema di Pillitteri». In attesa di lavorare per l'autoscioglimento di Palazzo Marino, il Pds ha chiesto atti concreti immediati, il primo dei quali riguarda la revoca di tutte le nomine degli enti comunali. Se il provvedimento non venisse applicato tutti i rappresentanti della Quercia lasceranno comunque i vari incarichi. Verrebbe così fatta scattare unilateralmente una sorta di operazione pulizia in perfetta coincidenza con quanto è stato deliberato di avviare anche dentro il partito. «Vogliamo vedere chiaro», dice Carlo Smuraglia - in tutti i settori delicati del finanziamento, a cominciare dalla campagna elettorale - sostenuta da singoli candidati. E incalza l'amministratore del partito milanese Roberto Colombo (non a caso il suo è stato il primo degli interventi in Direzione): «Come Pds non abbiamo nulla da temere, basta controllare i bilanci (e il farne certificato) e tutti vedranno che il nostro problema sono semmai i debiti». L'indagine interna riguarderà in particolare i vari centri affiliati al partito cui fanno capo le diverse aree. Sono il Centro di iniziativa riformista, l'associazione Arti, il circolo Gramsci e la Casa della cultura. Per Bassanini la svolta dovrebbe essere più profonda e di natura politica: «Questo Pds - ha dichiarato - non può reggere come la Dc o il Psi davanti ad avvenimenti che hanno messo in luce l'esistenza del partito trasversale degli affari e un pezzo della Quercia ne faceva parte». Per queste ragioni Bassanini ha chiesto di cambiare tutto il gruppo dirigente milanese attraverso la convocazione di un congresso straordinario.

Il procuratore Borrelli: «Non ci freneranno»

Lamezia: ex sindaco psi rinviato a giudizio

MILANO. Il gruppo parlamentare verde ha annunciato ieri che presenterà una proposta perché venga costituita una commissione parlamentare d'inchiesta sui temi della corruzione nella pubblica amministrazione e sull'uso illecito degli strumenti amministrativi e degli appalti. Intanto il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, intervistato dall'«Espresso», ha spiegato le difficoltà che si incontrano in queste indagini: «Non esistono rischi di condizionamenti di alcun genere. Non saremo certo disposti a ricevere alcun tipo di sollecitazioni», Borrelli ha quindi riferito la storia dell'inchiesta «nata da uno scivolone commesso dall'ing. Mario Chiesa» e rilevando che «poi è cresciuta grazie ad un clima nuovo e particolarmente favorevole dovuto forse, in parte, alla congiuntura elettorale».

Reazioni negative all'idea del sindaco Borghini di far entrare degli «esterni» per mantenere la carica

«Giunta di tecnici? Si tratta solo di un marchingegno»

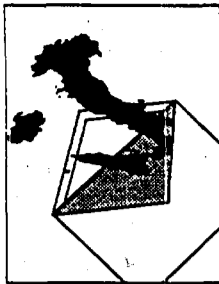
Cos'è la «giunta di tecnici» a cui si aggrappa Giampiero Borghini per cercar di salvare l'amministrazione di palazzo Marino? Lo statuto comunale consente l'inserimento nella giunta di «un numero limitato» di esterni. «A questo punto», osserva Carlo Smuraglia, capogruppo del Pds - è solo un marchingegno. Bisogna sciogliere il consiglio comunale e votare con nuove regole».

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo le ipotesi di un governo dei tecnici, una «giunta di tecnici» a Milano? Giampiero Borghini si è aggrappato a questa formula per cercare di salvare qualcosa dal ciclone che ha investito l'amministrazione comunale e il mondo politico ed imprenditoriale della sua città milanese. Cosa propone Borghini, sindaco da qualche mese «dopo la fuoruscita» dal Pds e il cambio di maggioranza a Palazzo Marino? «I partiti - sostiene - devono ritirarsi dalle istituzioni, ma siccome il consiglio comunale ha il dovere di governare, il sindaco sceglie una nuova giunta tra personalità competenti e di fiducia, estranee al sistema». E fa alcuni nomi, come il rettore dell'Università Bicocca Mario Monti o il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti (ex deputato Dc).

L'ipotesi, sostenuta sin qui da alcuni esponenti locali del Psi e della Dc, fa riferimento ad una norma della nuova legge sulle autonomie locali, varata dopo un lungo travaglio nella primavera del '90. Suggestiva dal deputato socialista Giorgio Cardetti, ex sindaco di Torino, e approvata dal Parlamento a larga maggioranza, ha dato facoltà agli statuti comunali di prevedere l'elezione di assessori scelti all'interno dell'assemblea comunale. Una facoltà, dunque, che nello statuto varato a Palazzo Marino si concretizza nella possibilità di includere questi tecnici «in numero limitato» nell'amministrazione municipale. Insomma, come osserva il prof. Carlo Smuraglia, capogruppo del Pds, «un'eccezione che non può diventare una regola, che non può stravolgere i caratteri dell'assemblea elettiva e il principio per il quale gli amministratori rispondono del loro operato agli elettori». Una giunta di tecnici, a questo punto, risponderebbe solo al sindaco: a Giampiero Borghini, primo cittadino in nome della governabilità, a capo di una maggioranza finita sotto i colpi della vicenda delle tangenti. Quali garanzie, allora, da una simile operazione? «È un marchingegno» che non si regge in piedi - rileva Smuraglia - perché con quello che sta accadendo a Milano è indispensabile un azzeramento. L'autocandidatura di Borghini a proseguire nel suo mandato di sindaco non è accettabile. Ci vuole molto di più per segnare una svolta decisiva in questa città e nel suo governo. E, a nostro avviso, oggi non sono sufficienti neppure le dimissioni del sindaco e della giunta in carica. Il Pds milanese, infatti, ha deciso, al termine di una lunga riunione dei suoi organismi dirigenti, di chiedere lo scioglimento del Consiglio comunale e la convocazione di nuove elezioni. Al tempo stesso, dovranno essere revocate tutte le nomine di rappresentanti della municipalità nelle varie aziende cittadine. Insomma, un radicale colpo di spugna per eliminare ogni ramificazione di un meccanismo che sta svelando, ora dopo ora, i suoi guasti profondi. C'è bisogno di una frattura con il sistema precedente. Una frattura che Borghini non pare in grado di garantire. Ma non c'è il rischio che le logiche tradizionali dei partiti ristabiliscano, dopo il voto, la situazione e le dinamiche che hanno prodotto una così estesa pratica corrottrice? «Il pericolo c'è - replica il capogruppo della Quercia - e per queste ragioni noi sollecitiamo il nuovo Parlamento a varare al più presto la riforma elettorale per i Comuni, imperniata sull'elezione diretta del sindaco. I milanesi devono andare a votare con regole diverse, nel segno di un'innovazione profonda». L'elezione diretta del sindaco è un punto fermo nella battaglia del movimento referendario, che trovò una delle sue ispirazioni proprio nel veto del governo a questa riforma. Venne infatti posta la fiducia per bloccare l'approvazione di questo emendamento alla legge sulle autonomie locali. In questi giorni il comitato «9 giugno», cui fanno capo i 165 parlamentari di diversi partiti e movimenti che hanno sottoscritto il patto referendario, ha posto al primo punto del suo calendario di iniziative nelle nuove Camere proprio la riforma elettorale dei Comuni. Alla prima assemblea dei parlamentari del «patto» l'urgenza di questo obiettivo è stata sostenuta da Mario Segni, dal vicesegretario liberale Antonio Patuelli, da Cesare Salvi del Pds. Se ne riparerà, a Montecitorio e a Palazzo Madama, subito dopo l'elezione del capo dello Stato. Saranno i milanesi i primi a sperimentare il nuovo sistema elettorale?

Bustarelle italiane



Conferenza stampa in tandem dei due ex sindaci milanesi Ministro, rinuncerà all'immunità parlamentare? «Vedremo» «Può darsi che esista una "cupola", ma siamo al capolinea» E Bobo Craxi vola a Roma per chiedere consigli al padre

«Non abbiamo mai preso soldi»

Tognoli replica deciso, incerta difesa di Pillitteri

L'ipotesi di reato è ricettazione, i destinatari sono due ex sindaci socialisti che per quindici anni di fila hanno governato Milano, il ministro Carlo Tognoli e il neodeputato Paolo Pillitteri. Assieme si presentano ai giornalisti per un'autodifesa, ferma quella di Tognoli, balbettante quella di Pillitteri. «Inevitabile» a questo punto la decisione di commissariare il Psi milanese: in lizza Intini, Amato e Martelli.

PAOLA RIZZI

MILANO. Arriva trafelato e sorridente il ministro socialista Carlo Tognoli, davanti all'antico palazzo delle Stelline, dove ha deciso all'ultimo momento di convocare una conferenza stampa quando ormai era impossibile contenere le voci sul suo coinvolgimento nel caso Chiesa. Vuole spiegare il suo punto di vista sull'informazione di garanzia ricevuta dalla magistratura nell'ambito del megascandalo sulle tangenti milanesi. Ha invitato anche Paolo Pillitteri, ex sindaco, suo compagno di sventura: insieme fanno quindici anni di governo socialista a Milano, dieci Tognoli e cinque Pillitteri, e i poteri sono accomunati dall'ipotesi di reato di ricettazione: avrebbero ricevuto da Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, dei soldi di provenienza illecita. Ed è poco dopo l'ufficializzazione della notizia, attorno alle 17, che l'ipotesi di un commissariamento del Psi milanese, in mattinata data dal

segretario cittadino Bobo Craxi come un'eventualità, diventa molto più concreta: Bobo vola a Roma da Bettino e fa sapere di stare valutando con lui i candidati alla carica di commissario: si parla di Ugo Intini, Giuliano Amato, Claudio Martelli. Sarà domani la direzione nazionale a decidere. Intanto alle Stelline, in una stanzetta affollatissima di giornalisti, mentre Pillitteri ancora non si è visto, prende la parola Tognoli per la sua autodifesa: «Ieri ho ricevuto un'informazione di garanzia. Erano circolate voci di autorizzazione a procedere: non si tratta di questo. Si ipotizza che io avrei ricevuto del denaro da Chiesa nel 1984-85, quando ero sindaco di Milano e nel 1984 capitolista per le ali europee. Non so a che titolo né in quale occasione. Affermo con molta nettezza di non aver mai ricevuto somme di denaro né in quel periodo, né prima né dopo». Tognoli precisa poi che

leggendo la comunicazione giudiziaria si «intuisce» che non sarebbe stato Chiesa a fare il suo nome e che il passaggio di denaro viene collocato nel periodo in cui lo stesso Chiesa era assessore alla Provincia di Milano. Un periodo in cui aderiva alla corrente di Tognoli appunto, il quale minimizza: «Più che altro facevamo delle manifestazioni assieme, non di più». Anche Matteo Carriera, l'altro socialista finito dentro e reo confesso per il giro di tangenti, è assimilato ai tognoliani. «Beh insomma - sbotta il ministro - lo sapete tutti che i miei collaboratori stretti sono Alfredo Mosini - per altro coinvolto anche lui e dimessosi dalla giunta di Milano recentemente n.d.r. - Sergio Turini e Ugo Finetti». È l'unico momento di difficoltà di un Tognoli per il resto abbastanza sicuro di sé, che dopo aver ribadito la sua estraneità si dice preoccupato perché «in questo periodo è emerso uno spaccato di corruzione e di favoreggiamenti, dove si intrecciano episodi di presunti finanziamenti di partiti o di profitti e arricchimenti personali». Un Tognoli che di fronte all'ipotesi che sia chiesta l'autorizzazione a procedere e che lui possa rinunciare all'immunità parlamentare dice «vedremo» e ricorda che lui dalla magistratura ha sempre avuto soddisfazione. Un Tognoli che alla domanda «si dimetterà? ri-

sponde: «In un'altra occasione mi sono già dimesso, quando ero sindaco, quando scoppiò il caso delle aree d'oro di Ligresti». «Ne parlerò con il presidente del consiglio». Tutt'altro stile quello di Pillitteri, che arriva sudato in ritardo - «non ho trovato parcheggio» - e poi attacca un discorso calcato su quello del predecessore, confuso, che pare imparato a memoria e recitato a sguardo fisso. Sul merito della questione dice solo «essendo anch'io ipotizzato per la vicenda Chiesa, che mi avrebbe dato del denaro, devo assolutamente respingere questa ipotesi: non ho mai preso soldi né ho mai avuto occasione di discuterne con lui». Alle domande insistenti dei giornalisti che gli chiedono quale reato è ipotizzato e a quale periodo si riferisce risponde come in un film, due volte di seguito, «non mi ricordo». Poi alla Rai dirà che lo ha chiamato in causa lo stesso Chiesa, diversamente da Tognoli. Anche per lui la situazione è preoccupante «per l'intreccio di pubblico e privato, per le forme di presunti finanziamenti neri ai partiti, ho letto di questa sorta di cupola, può darsi che tutto questo esista, ma è un sistema al capolinea» e aggiunge come in un'orazione: «al millantato credito, alle calunnie, ai favoreggiamenti, alle corruzioni, ai finanziamenti neri spero si ponga il più presto rimedio».

Questione morale Dentro il Psi è ormai bufera

La questione morale investe i vertici del Psi, che domani riunisce l'esecutivo. All'ordine del giorno il commissariamento della federazione milanese e l'eventuale uscita dalla giunta comunale. In Lombardia e in periferia cresce il disagio. Fabio Fabbri scrive che il Psi dovrà essere «più vigilante e meno vulnerabile». Spini chiede, come Martelli, l'autoriforma del partito. Ma non si tratta solo di mele marce...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Demonizzata per anni, la questione morale irrompe come un ciclone nel Psi del dopo elezioni. Il campanello d'allarme, suonato con l'arresto di Mario Chiesa, è ormai una campana a stormo. Il disagio è esplosivo e per la prima volta nell'era Craxi, domani l'esecutivo socialista si riunirà sotto la pressione di militanti e dirigenti infuriati, che chiedono misure urgenti per la moralizzazione del partito. La federazione milanese potrebbe essere commissariata, e potrebbero maturare decisioni

sulla giunta di Milano. Ieri un preoccupato Bobo Craxi, autore di qualche battuta infelice di troppo e bersaglio dichiarato del malumore crescente del Psi milanese, ammetteva che di questo si sarebbe parlato nella riunione dell'esecutivo. Ma soprattutto, ai vertici di via del Corso, si parlerà di come fare subito, per rinfrescare l'immagine deturpata dalla catena di arresti e di sospetti, che si allarga e che ha sfiorato ormai personaggi di primo piano del Psi, come Tognoli e Pillitteri.



L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri e il ministro Carlo Tognoli durante la conferenza stampa di ieri

Martelli e Amato, nei giorni scorsi, hanno avviato una prima analisi autocritica. Il primo tomando a chiedere l'autoriforma del partito, sbrillando contro i signori delle tessere e chiedendo che il Psi sia il partito degli eletti, delle associazioni e del sindacato. Il secondo innesca ad affondare il bisturi in quel modo di essere del Psi che è all'origine della questione morale: «Dopo che ci siamo sciolti dai giuramenti, dal gramscismo, dal togliattismo, dal dogmatismo e da tutti gli ismi, molti marxisti dissero: questo è il partito che fa per noi, senza gli ismi». Un partito dove, dunque, era permesso tutto. «Appunto - dice Amato - il partito della modernizzazione, dell'attico, delle vacanze, della propria vita privata e non del paese. Moltissima gente nella fase in cui noi sembravamo essere il carro del futuro, entrò nel partito in nome del suo privato. La nostra vera colpa è stata quella di non aver collocato - Minosse all'ingres-

so...». Che nel Psi si affronti un capitolo eluso per anni, lo si capisce anche da un articolo di Fabio Fabbri, che comparirà sull'Avanti di oggi: «Se vogliamo ancora volare politicamente - scrive il capogruppo al Senato - dobbiamo toglierci questo piombo dalle ali. D'ora in poi il Psi sarà sempre meno vulnerabile e sempre più vigilante». Lo stesso Fabbri, ammettendo che la questione morale è diventata ormai questione politica di primaria grandezza, ricorda i richiami di Martelli e Ruffolo e invita a una politica di bonifica. «Non invochiamo - sostiene - alcuna forma di epurazione sommaria, né purghe, né ostracismi, che si presterebbero a regolamenti di conti fra gruppi, né liste di proscrizione che si presterebbero a regolamenti di conti tra gruppi, ma un programma di risolutiva bonifica e di difesa del corpo sano del partito delle deviazioni dei singoli».

Chi fa un'analisi simile a quella di Giuliano Amato è Valdo Spini, sottosegretario agli interni e autore del progetto per la regolarità del voto: «Con la fine delle ideologie è finito il controllo interno ai partiti stessi e occorre quindi sottoporre partiti e singoli candidati a precise regole di trasparenza». Secondo Spini bisogna andare alla radice del problema, sviluppando «una controffensiva democratica» e costringendo i partiti a fare un passo indietro «per stabilire un rapporto diretto fra eletti ed elettori». Lo stesso Spini, come vuole Martelli e un buon numero di dirigenti chiede che il prossimo congresso del Psi sia l'assise dell'autoriforma. L'impressione, tuttavia, è che il problema vada al di là della questione morale. Il Psi per la prima volta è alle prese con le conseguenze di quindici anni di politica craxiana, cresce la voglia di discutere sul serio, mentre non c'è più l'onda lunga a tacitare il dissenso.

Paolo Pillitteri

Dalla «politica dell'annuncio» alla «giunta qualunque»

NOSTRO SERVIZIO



Carlo Tognoli

Lunga marcia dalla provincia al ministero

NOSTRO SERVIZIO



MILANO. «Io ho finito di fare questo mestiere che mi ha dato tante soddisfazioni: con queste parole e con un sorriso tirato alle 17,35 di sabato 21 dicembre 1991 Paolo Pillitteri si dichiarò sconfitto nel tentativo di mettere insieme una giunta comune» al Comune di Milano. Esattamente dopo cinque anni tormentati, il cognato di Bettino Craxi lasciava la poltrona di sindaco alla quale era arrivato dopo aver percorso una strada lunga e non priva di zig-zag. Una strada che inizia nel 1964, quando ha 24 anni, come assessore a Garbagnate Milanese, un grosso comune dell'hinterland. Poi giunge a Milano e ricopre il primo importante incarico, quello di presidente della Triennale. L'anno dopo l'arrivo a Palazzo Marino come consigliere comunale e, successivamente, come assessore alla Cultura, al Turismo e allo Spettacolo. Poi la carriera politica si snoda attraverso gli assessorati all'Urbanistica e al Bilancio. Ma intanto il 31 luglio 1975 Pillitteri ha compiuto una svolta decisiva: lascia il Psdi, nelle cui file ha militato fino a quel momento, e si avvicina al sindaco Aniasi, suo padrino politico, e ai comunisti. È grazie a lui e ad altri due suoi compagni di partito, che si può varare la giunta di sinistra. Il Psdi lo espelle e Pillitteri fonda il Muis dal quale poi approda al Psi. Nel 1980 viene eletto segretario regionale del Psi e consigliere comunale. All'attività politica accompagna quella di critico cinematografico per l'Avanti! e il lavoro per la Rai per la quale realizza documentari e inchieste giornalistiche. Nel 1983 viene eletto deputato nella circoscrizione Milano-Pavia e alla Camera fa parte della commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Tre anni dopo il ritorno a Milano: la lunga strada si conclu-

de con l'arrivo a Palazzo Marino: è il nuovo sindaco, presidente di una giunta pentapartita. Il fatto di essere cognato di Craxi dovrebbe rappresentare più un ostacolo che un aiuto per ovvi motivi e d'altra parte i voti raccolti né la popolarità sono tali da costituire un autorevole biglietto da visita. Ma Pillitteri ce la fa. E proclama che bisogna giudicarlo dopo un periodo di tempo che stabilisce, con singolare immodestia, in «cento giorni» come quelli di Napoleone tra l'Elba e Waterloo. Sua è quella definita «la politica dell'annuncio»: annuncia che vuole fare della caserma di polizia Sant'Ambrogio il Beaubourg milanese, che sposterà il Museo della Scienza e della Tecnica in periferia, a Quarto Oggiaro, e tante altre cose ancora. Nell'87 fa invece il ribaltone: nuova giunta con Psi, Pci, Psdi e Verdi. Una scelta politica ribadita nel '90 quando respinge le offerte dc e vara con il comunista Camagni la Giunta rosso-verde-grigia. Una navigazione tormentata, tra scogli e insidie varie tra cui la «Duomo Connection». C'è anche un movimentato battibecco da ballatoio ripreso dalla tv con un tranviere autonomo che non ne accresce certamente il prestigio. E la navicella della Giunta naufraga alla fine di novembre del '91 sulle secchie del problema Fiera-Portello. Pillitteri cerca di rafforzare una maggioranza «comunisti-con socialisti, socialisti-democratici, liberali, fuoriusciti dal Pds e neoleghisti». Ma il 21 dicembre deve gettare la spugna: il consigliere dc Radice Fossati fa mancare il 41° voto. E lo fa con una bruciante motivazione per Pillitteri: lo definisce «un sindaco Arlecchino». Il 5-6 aprile c'è per lui una consolazione: messo al 40° posto in ordine alfabetico risulta eletto al terzo con 27mila voti. □ E.E.

MILANO. «Nessuno è profeta in patria» dice un antico proverbio e Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano e ministro per il Turismo, lo Sport e lo Spettacolo lo ha rispettato: sull'ultimo numero di Critica Sociale, la pubblicazione fondata da Filippo Turati e di cui Tognoli è direttore, c'è un suo articolo intitolato: «Milano è salva». Si riferisce al varo della Giunta Borghini che, dice, ha salvato Milano dall'ex «arrembaggio». E proprio mentre usciva la pubblicazione questo titolo è diventato amaramente ironico. Anche Carlo Tognoli, come Paolo Pillitteri, ha iniziato la sua carriera politica in provincia. Nel 1960, infatti, tre anni dopo essersi iscritto al Psi, a 22 anni, viene eletto consigliere comunale di Comano. Resta in quel Consiglio comunale fino al 1970. Nel 1969 viene nominato vice presidente della Sea (Società Esercizi Aeroportuali) e nel '70 è eletto consigliere comunale di Milano. Da quell'anno sino al 1976 ricopre diversi incarichi in Giunta: assessore all'Assistenza, poi al Demanio e Patrimonio, in fine ai Lavori Pubblici. Il 12 giugno del '76 arriva anche per Tognoli il giorno più atteso da un socialista milanese: l'elezione a sindaco successore di Ariosti. Sono anni in cui l'alleanza di sinistra «tiene» bene il Pci ha avuto una grande avanzata, sono anche gli anni in cui a Milano si vara il Piano regolatore generale, si attua il decentramento, si realizzano grandi iniziative culturali. Nelle elezioni dell'8 giugno 1980 mentre il Pci si attesta al 27,4 per cento, il Psi balza dal 14 al 19,7 per cento in virtù di quello che viene definito «effetto Tognoli», la grande popolarità di questo sindaco unita

alle capacità realizzatrici della giunta Pci-Psi. Nel luglio dell'80 Tognoli viene rieletto sindaco, suo vice è Elio Quercioni (Pci). Quelli tra l'80 e l'85 sono anni di importanti realizzazioni ma anche di tensioni: Craxi a Palazzo Chigi divide, c'è lo scontro Pci-Psi sulla scala mobile ma la maggioranza di sinistra in Comune non risente di queste tensioni. I rapporti tra comunisti da una parte, socialisti e socialdemocratici dall'altra subiscono tuttavia un deterioramento per problemi riguardanti l'urbanistica. Ma nell'ottobre dell'83 Tognoli e Quercioni stilano un documento che ribadisce la collaborazione, estesa anche a Psdi e Pdup. La manovra Dc per rientrare nella giunta, più volte fallita, riesce dopo le «amministrative» dell'85: il Pci arretra al 24,9 mentre il Psdi atterra al 19,9 per cento. Tognoli dichiara solennemente che non vuole essere il sindaco per tutte le stagioni» ma ciononostante le pressioni di Craxi hanno la meglio e Tognoli diventa sindaco almeno «per un'altra stagione», quella che vede il ritorno della Dc (sconfitta nelle elezioni) nella stanza dei bottoni. C'è un'offensiva della Dc sul piano casa e sui presunti favori fatti al costruttore Ligresti. Il sindaco Tognoli difende il piano ma la crisi si trascina per settimana e alla fine Carlo Tognoli se ne va a fare il segretario regionale del partito sostituito da Pillitteri. Nell'84 era stato eletto al Parlamento europeo e nell'87 diviene deputato alla Camera con 112mila voti. Diventa ministro per le Aree Urbane e successivamente per lo Spettacolo, lo Sport e il Turismo. Il 5-6 aprile scorso occupa il secondo posto nella lista per il collegio Milano-Pavia e viene eletto con 31mila voti di preferenza. □ E.E.

**GRANDI IDEALI SONO STATI SOMERSI
L'ECONOMIA È ALLUVIONATA
PERSINO I PROMODORI HANNO ARRETRATO
SALVIAMOCI, GENTE**

IL SALVAGENTE
Non è l'Enel

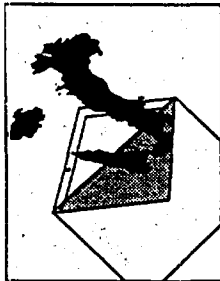
«Cogli l'attimo», recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. È un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate.

IL SALVAGENTE
Non è un grande progetto universale: ma i progetti universali si mangiano?

SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ.

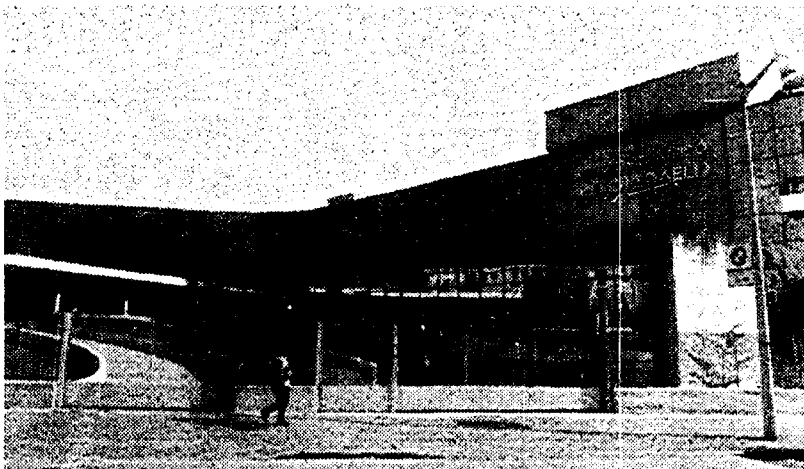
(la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità.

Bustarelle italiane



Corrotti, corruttori e obiettivi nel gioco delle «mazzette»
Fotocronaca dell'operazione «mani pulite» avviata dai giudici
Dal Pio Albergo alla Metropolitana, «pedaggi» molto costosi
Fiumi di denaro per i grandi appalti della metropoli

Le «caselle» del Tangentopoli



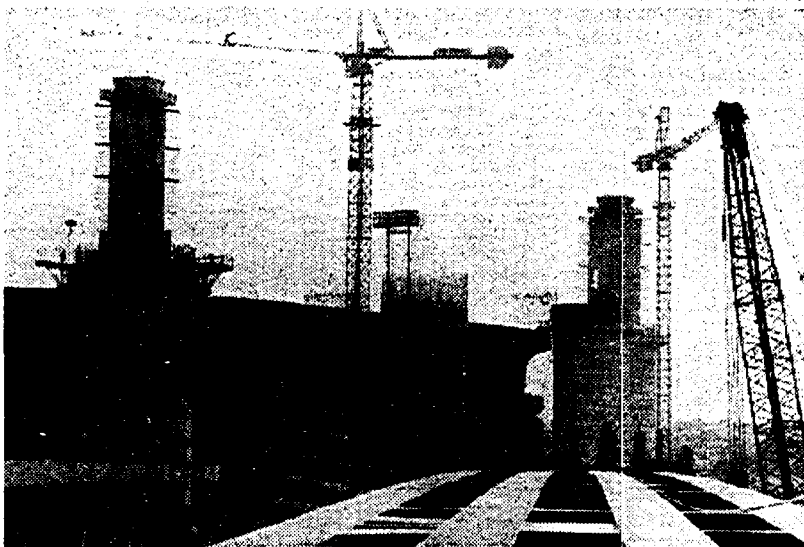
Redaelli, strepitosa carriera di Carriera

Il Redaelli è un istituto geriatrico gestito dall'Ipab, l'ex-Eca (Ente comunale di assistenza) per la ristrutturazione del quale - un affare da novanta miliardi - diversi imprenditori edili

confessano a Di Pietro di aver pagato mega-tangenti per aggiudicarsi l'appalto. A pagare mazzette da nove zeri era Fabio Lasagni, titolare della Cosgem, anche a nome di almeno altri tre soci in affari. Beneficiari del pedaggio da 6 miliardi Matteo Carriera, fino a poche settimane fa commissario straordinario dell'Ipab, socialista, e il suo fido braccio destro, il segretario generale dell'ente, Francesco Scuderi. In carcere finisce poi anche Ivaldo Tamagni, funzionario dell'ente e depositario della contabilità nera chiamato in causa da Chiesa. Quella del Redaelli è una storia molto simile a molte opere pubbliche milanesi: un preventivo iniziale di 25 miliardi, nel '79, diventati 120 a colpi di revisioni prezzi. Lo scandalo delle mazzette ha portato in carcere l'indiscusso padre-padrone dell'Ipab, Matteo Carriera, 56 anni, in sella da 16 anni, avviato al successo da Carlo Tognoli, collezionatore di cariche pubbliche in diversi consigli di amministrazione. Molte le somiglianze con la Baggina: tre ospizi, un tesoro immobiliare plurimiliardario: 300 alloggi in una decina di palazzi a Milano, box, negozi, una cinquantina di appartamenti ad Abbiategrasso, seimila ettari di terreni agricoli.

Baggina a tasso fisso 10 per cento per tutti

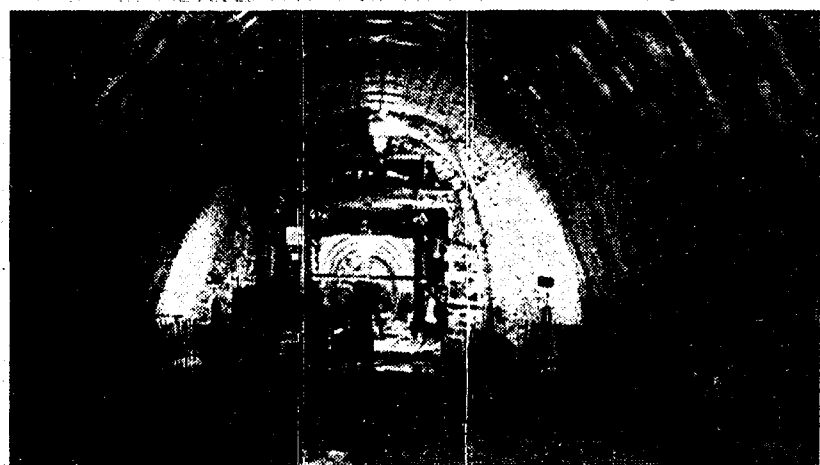
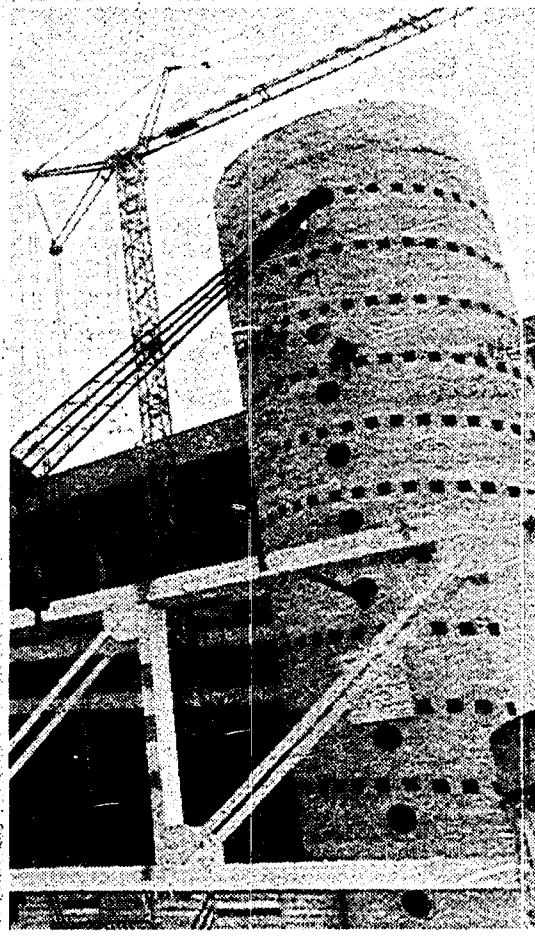
Tutto comincia da qui. Dal Par, Pio Albergo Trivulzio, meglio noto a Milano come la «Baggina», il più antico e potente istituto di assistenza per anziani e disabili della città. Il 17 febbraio scorso il presidente Mario Chiesa, personaggio di spicco del Psi milanese, viene arrestato mentre intasca una tangente di 7 milioni dal titolare di una piccola impresa di pulizia in cambio dell'appalto. È solo un acconto su una mazzetta di 14 milioni, pari al 10% del valore dell'appalto, 140 milioni. Il manager, ingegnere, 48 anni, è un craxiano di ferro, legato a doppio filo all'ex sindaco Paolo Pillitteri e grande elettore di Bobo Craxi. Da quel momento l'indagine del sostituto procuratore Antonio Di Pietro assume la forza travolgente di una valanga. Chiesa, nell'80 assessore ai lavori pubblici in Provincia, è al vertice della Baggina - mille posti-letto, 1167 dipendenti, un patrimonio immobiliare per centinaia di miliardi, un bilancio intorno ai 250 miliardi - dal 1986. Le imprese che lavorano per la Baggina non si contano, il giro degli appalti è sterminato. Dagli interrogatori di Chiesa le indagini si allargano a macchia d'olio, mentre saltano fuori conti bancari e cassette di sicurezza per una ventina di miliardi.



Stadio senza verde ma «tutto d'oro»

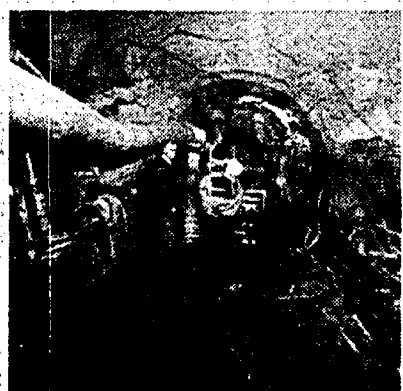
Dopo la costruzione del terzo anello e la copertura in occasione dei Mondiali di calcio del '90 il Meazza è stato ribattezzato lo «stadio d'oro». Una vicenda intessuta di polemiche, sospetti e salti mortali contabili per far tornare cifre astronomiche poco spiegabili. Si inizia nell'87 con un preventivo di 64 miliardi che man mano si gonfia come un pallone arrivando a quota 140, senza contare le revisioni prezzi e le riserve di cantiere ancora in sospeso. Si dice che

alla fine il conto potrebbe attestarsi sui 180 miliardi. Una spesa più che sufficiente per costruire uno stadio ex novo. Al Meazza ha lavorato l'Edilmediolanum di Clemente Rovati, uno degli imprenditori finiti in galera. L'opera «attraversa» due maggioranze in Comune: una di pentapartito e una rossoverde. Con due personaggi-chiave comuni: il sindaco socialista Paolo Pillitteri, e il chiacchieratissimo Bruno Falconieri, assessore al demanio in entrambe le Giunte, attuale segretario provinciale del Psi. Che per la faraonica impresa si è attirato critiche feroci non solo da parte delle opposizioni ma anche dei comunisti quando erano in giunta. Dopo la ristrutturazione d'oro, le polemiche sull'erba malaticcia del campo di gioco, rattoppato a più riprese. Ora il green sta per essere completamente rifatto.



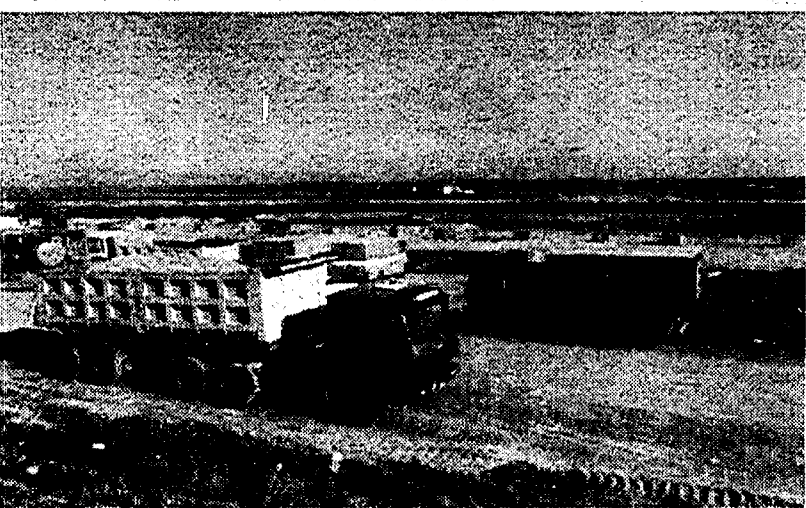
«Passante» delle Fs, tunnel mangiamiliardi

La Metropolitana milanese entra nell'inchiesta per un appalto da 317 miliardi relativo alla costruzione di un tratto del Passante ferroviario. Un'opera eternamente in costruzione e dall'esito incerto. Concepito per collegare in sotterranea tutte le stazioni ferroviarie cittadine, il Passante ha bruciato ogni record di lentezza. Sull'11 chilometri e mezzo progettati ne sono stati realizzati poco più di tre. L'ultimo preventivo ipotizza una spesa di circa duemila miliardi. Finora ne sono stati inghiottiti dal tunnel 859 e il governo ha concesso un ulteriore finanziamento di 634 miliardi. L'appalto sotto accusa, del valore di 317 miliardi, riguarda il tratto fra la Bovisa e la stazione di Porta Garibaldi. La Torno, colosso edile, ha ammesso di aver pagato una tangente di 12 miliardi e mezzo per aggiudicarsi l'appalto. L'impresa di Angelo Simontacchi, ar-



restato e poi rimesso in libertà, era a capo di un raggruppamento di società che rappresentano il Gotha dell'industria costruttrice: Lodigiani, Impresit, Cmb, Cogefar, Collini. La Torno ha lavorato a molte altre opere milanesi: lotti delle linee 2 e 3 della Metropolitana, terzo anello di San Siro, quadruplicamento della linea ferroviaria delle Nord, Milano-Saronno. Per gli appalti della Metropolitana è chiamato in causa anche l'ex vicepresidente della Lega coop lombarde, il piadessino Sergio Soave.

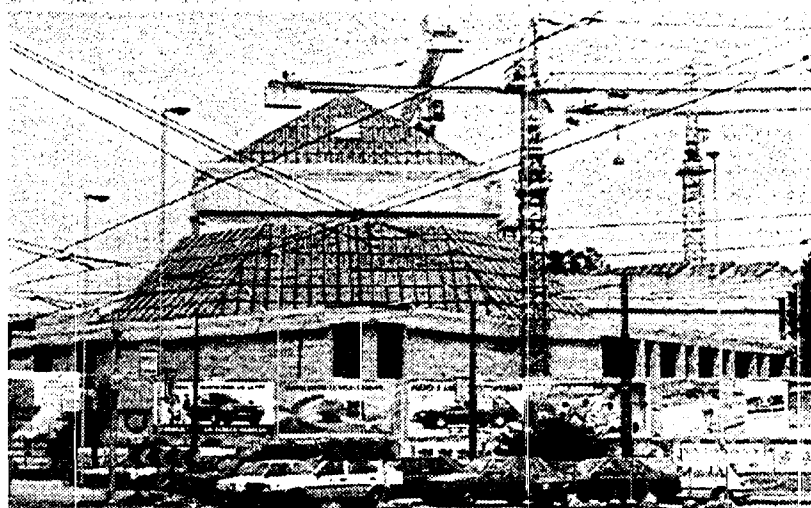
Pagina a cura di ALESSANDRA LOMBARDI



Aeroporti, decollano i grandi affari

Fra le opere pubbliche nel mirino dei magistrati anche appalti relativi a lavori di ampliamento e ristrutturazione dei due scali aerei di Malpensa e Linate. Gli aeroporti sono gestiti dalla Sea, Società esercizi aeroportuali, da sempre saldamente nelle mani del Psi. Negli ultimi dieci, più precisamente, sotto la presidenza di Giovanni Manzi, ex segretario del Garofano, craxiano di provata fede, dall'86 al '91 al vertice affiancato da Roberto Mongini, democristiano amico

di Gava, già inquisito nell'indagine «affari e tangenti». Manzi è amministratore pubblico abituato a trattare cifre di tutto rispetto. Un fatturato annuo di 450 miliardi, un utile di 3 miliardi, 4500 dipendenti, la Sea ha recentemente assegnato appalti per 200 miliardi per rifare il look di Malpensa e Linate in occasione di «Italia 90» e ora ha per le mani altri due progetti per investimenti da capogiro. Uno faraonico, denominato «Malpensa Duemila», per trasformare l'aeroporto in scalo intercontinentale. Tradotto: un'operazione da duemila miliardi, approvata dal ministero nell'87. Lavori sulle piste e per l'aerostazione iniziati nel '90. Cantieri aperti anche a Linate (ponti mobili agli imbarchi, ristorante panoramico, nursery, negozi, ecc.) per una quarantina di miliardi.



«Piccolo», spese e ritardi infiniti

Il nuovo Piccolo Teatro è una delle opere pubbliche milanesi che meglio rappresentano il binomio tempi di costruzione infiniti-prezzi costantemente in ascesa. È entrato nell'inchiesta perché uno dei lotti, il secondo, per la costruzione del tempio voluto da Giorgio Strehler è appaltato all'impresa Tettamanti, nell'occhio del ciclone dell'operazione «Mani pulite». Anche questa è una storia infinita: la nascita risale al 1978. Costo preventivo 10 miliardi, quattro an-

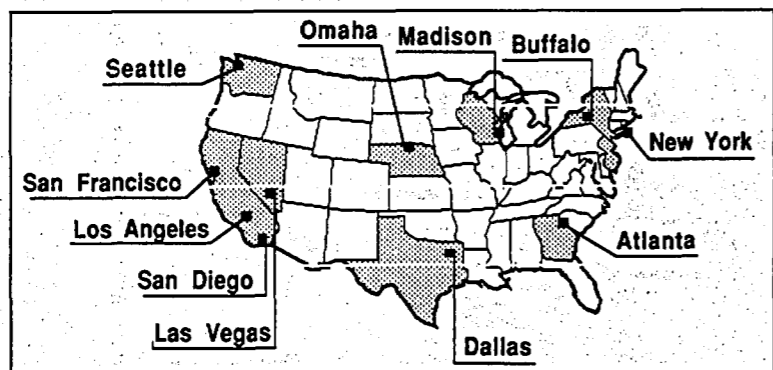
ni di lavoro, progetto firmato dal notissimo architetto Marco Zanuso. Le cose vanno molto diversamente: siedono a Palazzo Marino ben 5 Giunte (due Tognoli, due Pillitteri e l'attuale guidata da Borghini), sfilano negli anni otto assessori. Nel frattempo fioccano le polemiche su ritardi e spese, gli esposti contro le parcelle «pesanti» di Zanuso. I lavori - è la previsione ufficiale - dovrebbero finire entro il '93, ma intanto i costi sono lievitati in modo impressionante. L'ultima stima risale allo scorso anno e fissa il prezzo finale in 75 miliardi. Ma c'è chi dice che non ne basteranno cento e che prima del '96 sul palco a cuscinetto ad aria andranno in scena solo i muratori. È per il Piccolo Teatro che è finito in manette l'architetto Epifanio Li Calzi, piadessino, ex assessore dai lavori pubblici del Pci. L'accusa è di concorso in concussione.

America sotto choc

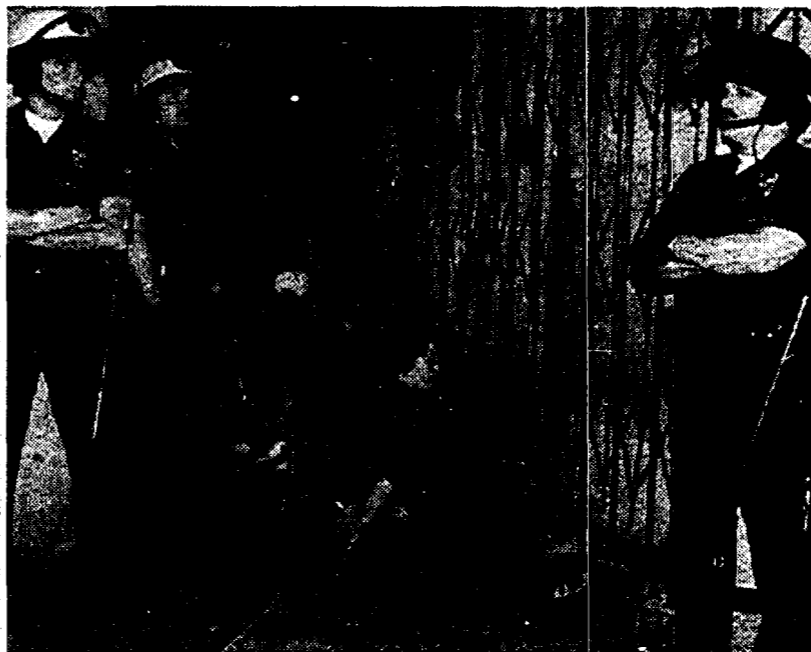


Nello Stato di Washington gli incidenti più gravi quaranta persone arrestate dalla polizia Manifestazioni e proteste in Florida e a Las Vegas Cortei pacifici contro la sentenza di Los Angeles

La rabbia dilaga nelle grandi città Stato d'emergenza e scuole chiuse da Seattle a New York



Nella cartina sono indicate le città coinvolte dagli incidenti; nella foto un gruppo di persone arrestate vicino ad Hollywood



Il presidente francese: «L'Europa sarà sociale» Giovanni Paolo II: «Solidarietà fra i cittadini»

Mitterrand: «Respingiamo il modello Usa»

Il mondo si specchia nella rivolta di Los Angeles, e l'imbarazzo e la paura delle ingiustizie sedimentate nel decennio liberista riemergono come un brutto sogno a lungo rimosso. «Dopo il crollo del comunismo scrive il Volkskrant di Amsterdam l'Europa sembra perdere sempre di più il senso della giustizia sociale, mentre senza la protezione dei più deboli i fondamenti della democrazia politica sono vulnerabili e privi di margine». Si annuncia la fine del sogno americano, scrive il Sueddeutsche Zeitung mentre la Tribune de Genève denuncia: «Alcuni quartieri delle grandi città americane sono ridotti a una giungla popolata da drogati, analfabeti e vandali. Ma continua il giornale anche l'Europa è malata con le sue banlieues abbandonate agli immigrati del terzo mondo». Il presidente francese, François Mitterrand, è l'unico leader europeo di primo piano ad aver parlato per rivendicare, anche contro la destra interna impegnata nella battaglia per emendare il Trattato, il modello dell'Europa sociale: «La rivolta di Los Angeles è la conseguenza della società conservatrice americana e non solo di uno scandaloso verdetto della giustizia». «L'Europa di Maastricht non commetterà lo stesso errore» ha detto Mitterrand alla radio francese «è indispensabile che essa sia sociale perché l'economia funzioni». Il pontefice esprime la sua tristezza in un messaggio al cardinale Mahony e auspica un rinnovato ripristino dello spirito di solidarietà fra tutti i cittadini. «Si specchia nella esplosione di violenza dei ghetti americani anche il Medio Oriente, che espone il sentimento di chi si sente ricattato dal mondo unipolare, e approfitta per dichiarare nulla la campagna per i diritti umani. Tripoli affida all'agenzia Jana il pensiero del suo capo: «Contestata dai suoi propri cittadini, la giustizia americana non può erigersi a modello di una integrità che essa nega ad altri», il riferimento, ovviamente, è alle sanzioni inflitte per la mancata estradizione degli imputati per l'attentato di Lockerbie. Se quella è la giustizia americana, perché dice la Irma-dovremmo affidarci a loro? Fa eco il presidente iraniano, Rafsanjani, per il quale gli Stati Uniti che «sotto diversi pretesti intervengono negli affari interni degli altri paesi, hanno piuttosto bisogno di riformarsi all'interno». E, aggiunge sardonico: «La Croce rossa internazionale deve lasciare le altre regioni del mondo e precipitarsi negli Stati Uniti». E il giornale di Teheran filo-governativo Ehtelaf: «Si è provato che la democrazia americana e il nuovo ordine mondiale non sono che miraggio e illusione». Scontato il commento di Radio Bagdad: «È la colera di un popolo che si vendica dei suoi governanti perché sono stati lasciati nell'oblio. Una malattia diffusa ovunque dall'amministrazione Bush che ora si ritorce contro di lui». L'abolizione del melting pot di Los Angeles preoccupa anche chi è stato bacciato dal miracolo economico: a Seul e Taipei l'allarme riguarda i connazionali, i commercianti coreani e taiwanesi, fatti segno di particolari violenze e vandalismi dai rivoltosi. Seul reclama per i suoi emigrati il risarcimento dei danni. Tace Mosca, i cui governanti non hanno probabilmente voglia di specchiarsi nei drammi dell'agognato capitalismo appena raggiunto, i vecchi e nuovi poveri pazientano, in Russia, e forse pensano che il bianco della loro pelle li garantisca dal peggio. Mikhail Gorbaciov ha deciso di non rinviare il viaggio negli Stati Uniti già programmato da tempo per tenere una serie di conferenze e avere incontri, privati, con Bush, Ronald Reagan e Jimmy Carter. Fra qualche giorno sarà proprio in California, dove le sue lezioni erano, sino a qualche giorno fa, attesissime.

IL PUNTO FRANCO FERRAROTTI

È la rivolta di tutti i paria Non solo dei neri



Ai fatti di Los Angeles hanno fatto seguito disordini e manifestazioni in molte parti d'America. Da Seattle a Miami, da Atlanta a New York, da Las Vegas a molti centri minori, le forze di polizia e le autorità hanno dovuto fronteggiare la protesta. Quasi ovunque lo stato d'emergenza ha portato alla chiusura delle scuole ed al coprifuoco. A Seattle i disordini più gravi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Si è diffusa quasi in ogni metropoli d'America la protesta cominciata a Los Angeles. E non di rado, come a Los Angeles, essa si è trasformata nell'incendio d'una violenza autodistruttiva a selvaggia. Quasi ovunque le autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza e chiamato la guardia nazionale ad appoggiare la polizia nell'opera di mantenimento dell'ordine. In molti casi, hanno anche sospeso tutte le lezioni scolastiche ed invitato la gente a non uscire di casa se non in caso di «assoluta necessità». Ma anche in questo clima di palpabile tensione, molte sono le località dove l'indignazione per l'assoluzione dei poliziotti che hanno pestato a sangue Rodney King è riuscita a tradursi in manifestazioni pacifiche. Gli incidenti più gravi si sono comunque verificati a Seattle, nello stato di Washington, dove, durante la notte di giovedì e, ancora, durante la matti-

na di venerdì, la zona di downtown, ovvero il centro della città, è stato sconvolto da una serie di saccheggi ed incendi. Almeno quaranta persone, prevalentemente giovani di colore, sono state arrestate. Due passanti sono stati aggrediti e gravemente feriti ed un'auto della polizia è stata data alle fiamme. In serata, nuovi incidenti, allorché alcuni dei partecipanti alla manifestazione indetta all'Università, hanno cominciato ad infrangere le vetrate dell'ateneo. Ad Atlanta, la città di Martin Luther King, più di 50 persone sono state arrestate dopo due giorni di guerriglia tra manifestanti e polizia. Maynard Jackson, il sindaco nero della città, nel dichiarare venerdì lo stato di emergenza, ha detto: «Nessuno sottovaluti la nostra decisione di mantenere l'ordine. Non tolleremo alcuna forma di violazione della legge». Stato di emergenza anche nella capitale del gioco d'azzardo, Las Vegas, dove, in due giorni, i vigili del fuoco hanno tentato di dar vita ad un corteo sono state prima caricate e poi arrestate. E lungo Market Street, la via più colpita dai disordini di giovedì, bande di giovani hanno infranto alcune delle vetrine ancora intatte. Calma relativa, invece, a Miami ed New York, le due città che le autorità, dopo l'esplosione della rabbia nera a Los Angeles, consideravano più a rischio. A Miami, negli ultimi dieci anni, il crogiuolo di etnie che ribolle nella città è esploso in almeno cinque sommosse a sfondo razziale. Ma, tra giovedì e venerdì, non si sono registrati che incidenti di minore entità. Il più grave in un centro commerciale dove circa 300 giovani di colore hanno saccheggiato alcuni negozi. Una manifestazione pacifica si svolta di fronte alla sede della polizia. Pacifica anche la manifestazione che si è tenuta ieri a New York, con partenza in Times Square. Un'altra manifestazione è stata invece pesantemente dispersa dalla polizia nella East Village, nei pressi di Tompkins Square. Incidenti sparsi si sono verificati in diverse parti della città. Ad Harlem due automobilisti sono stati bloccati e picchiati da gruppi di dimostranti e scontri tra polizia e piccoli cortei di giovani si sono registrati - con un totale di 20 arresti - per le strade di Brooklyn e del Queens. Secondo un sondaggio condotto da Newsweek, per il 92 per cento dei neri e il 73 dei bianchi, il verdetto di assoluzione per i poliziotti picchiatori di Los Angeles è ingiusto. Il 75 per cento degli afroamericani ritiene che «i neri incriminati per qualunque reato siano trattati con molta più durezza dei bianchi». Solo il 58 per cento dei bianchi e il 48 dei neri dichiarano di avere «grande rispetto per la polizia», mentre il 14 per cento della gente di colore lo nega decisamente. M. C.

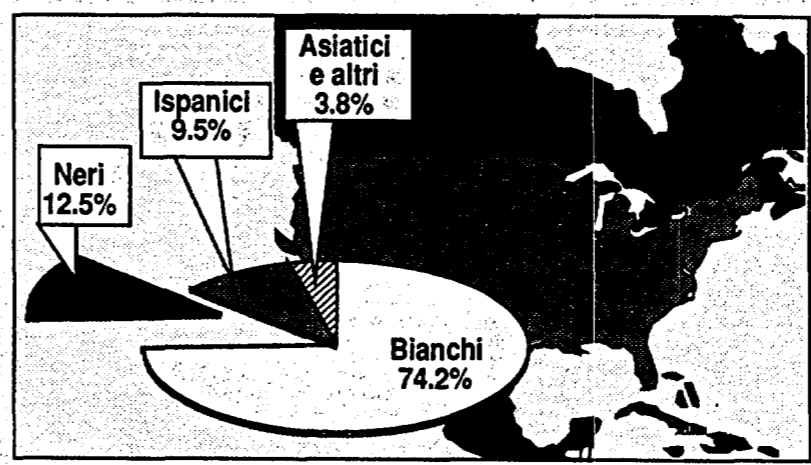
A tre decenni dall'inizio del movimento per i diritti civili un muro invisibile divide ancora i neri dai bianchi Come due nazioni ostili, separate e diseguali

«Due nazioni: separate, ostili, diseguali». Così s'intitola l'ultimo libro sui rapporti tra bianchi e neri. E così, a tre decenni dall'insorgere del movimento per i diritti civili, stanno in effetti le cose. Con una differenza: 30 anni fa una speranza di cambiamento pareva muovere anche le sommosse più violente. Oggi la divisione razziale si «autotalenta» come chiave per il mantenimento del potere. Vediamo come.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quella di Los Angeles è una storia di morte. E, come dopo ogni storia di morte, è sui freddi tavoli della morgue che è dato leggere la sua verità più cruda, il senso ultimo di ciò che è davvero accaduto. «Dei trentotto corpi custoditi nell'istituto mortuario della contea - recitava ieri la cronaca del New York Times - quindici appartengono a neri, undici a ispanici, cinque a bianchi, due ad asiatici e cinque a persone la cui razza ancora non è stata identificata». Cifre gelide che, con la gelida obiettività d'una fotografia, riescono a raccontarci molte cose. Molte e, tra esse - in un feroce paradosso - anche la beffarda labilità di quegli «invalidabili» confini etnici che, pure, sono alla base della tragedia che ancora va consumandosi. Quel cinque morti senza nome e «senza razza» che chiudono la lista dei caduti di questa «guerra razziale», risaltano come un ultimo e crudele sarcasmo, come l'unica ed assurda bandiera della violenza che sta bruciando Los Angeles. Ma anche un altro e fondamentale dato è ben visibile in questa burocratica classificazione di cadaveri: la forza «autodistruttiva» della rabbia dei ghetti, la sua capacità di divorare soprattutto se stessa. Sono

stati i neri, ancora una volta, a pagare il prezzo più alto della furia della «vendetta» nera. Egli storici oggi ci ricordano come tutto ciò non rappresenti, in sé, una sorprendente novità. Lo stesso, vanno infatti ripetendoci, era accaduto a Watts nel '65, durante i sei giorni della sommossa che devastò quella nerissima fetta di Los Angeles. Con una sostanziale differenza, tuttavia. «Allora - dice Andrew Hacker, professore di Scienze Politiche nel Queens College - anche tra le pieghe della più disperata irrazionalità delle sommosse dei ghetti pareva correre, sull'onda del movimento per i diritti civili, un filo di speranza. Quasi che anche quella violenza senza senso fosse lettrice di un cambiamento. Oggi quella speranza sembra essere morta». Perché? Perché, dopo tre decenni di lotte e di conquiste, l'America appare ancora divisa - come recita il titolo dell'ultimo libro di Hacker - in «due nazioni: separate, ostili, diseguali»? E perché, lungi dall'attenuarsi, questa separazione sembra anzi progressivamente cristallizzarsi? Parte della risposta, com'è ovvio, giace nella realtà delle statistiche che compendiano il fallimento delle politiche nate



sulla spinta dei movimenti degli anni 60. Il progetto della Great Society, il piano di lotta alla povertà lanciato dal presidente Lyndon Johnson, non ha lasciato di sé che qualche traccia labile ed invecchiata. Oggi l'ingresso medio d'una famiglia nera resta il 60 per cento di quello di una famiglia bianca, grossomodo lo stesso rapporto che, nel '67, maritava il discriminare tra le «due nazioni». E sostanzialmente eguale ad allora resta l'abisso nelle percentuali della povertà: 8 per cento per i bianchi, 32 per cento per i neri. Ma non solo: i dati dimostrano come proprio gli ultimi due decenni siano stati quelli di più lento e faticoso progresso. Tra il 1939 ed il 1989 la differenza salariale tra lavoratori bianchi e neri si è modificata, a vantaggio dei secondi, di 266 punti. Ovvero: mentre nel '39, per ogni mille dollari guadagnati da un bianco un nero ne guadagnava

450, oggi la proporzione è diventata mille a 716. Ma di questi 266 gradini solo 22 sono stati saliti tra il '69 e l'89. E solo uno nel corso degli anni '80. «Ne qui, ancora, sta tutta la verità. Poiché queste statistiche, già in sé significative, in realtà si esasperano se rapportate ai luoghi dove principalmente va consumandosi il dramma della divisione razziale e della povertà: le inner city, quei ghetti urbani che, nell'ultimo decennio, sembrano esser stati inghiottiti nella spirale del crimine e della disperazione. In questi pezzi d'America - gli stessi percorsi dalla follia autodistruttiva delle sommosse - gli indici di mortalità infantile sono il doppio della media nazionale. Ed i bambini, quando nascono, nascono per i due terzi da madri non sposate. La famiglia è, nelle inner cities, una astrazione una chimera. E le statistiche ci dicono come, per i giovani neri

tra i 15 ed i 25 anni l'omicidio sia già al primo posto tra le cause di decesso; come la popolazione carceraria americana sia ormai nera quasi al 50 per cento del totale. E qui che corre il vero confine. Un confine ai due lati del quale crescono due sentimenti ogni giorno più lontani ed avversi: da una parte il rancore dei neri, l'astio lasciato da troppe promesse tradite; dall'altro la paura dei bianchi. Che questa realtà abbia radici culturali lontane - tanto lontane - da affondare nello stesso atto di nascita d'una rivoluzione che proclamò l'eguaglianza degli uomini ma conservò lo schiavismo - non vi è dubbio. Già Alexis de Tocqueville aveva spiegato come, per risolvere questa contraddizione ed assolvere se stessi, i fondatori della democrazia americana fossero «stati in qualche misura costretti a «debarbare» l'uomo nero della sua

umanità, a classificarlo come un essere inferiore, incapace di godere di quel nuovo mondo di opportunità e di giustizia. E, certo, qualcosa di questa pesante ed antica eredità ancora si muove sotto la dura crosta della tragedia di questi giorni. Ma ciò che davvero ha ucciso la speranza degli anni 60 è la realtà d'una scelta politica maturata e consolidata negli anni 80. Una realtà di cui non si trova traccia alcuna nelle «sagge» ed «equilibrato» parole con cui, venerdì notte, il presidente Bush si è rivolto ad un paese sotto choc. Il fatto nuovo, inedito e dispiacevole, che fa sfondo alla sommossa di Los Angeles e di molte altre metropoli americane, è, in buona sostanza, proprio questo: con l'affermarsi del Reaganismo, la logica della divisione razziale è diventata una delle chiavi per il mantenimento ed il rafforzamento del potere, uno strumento di vittoria elettorale. Quello che, nel suo appello all'ordine ed alla tolleranza, Bush ha «dimenticato» di dire agli americani è che proprio sull'intolleranza e sul disordine d'una politica che ha cavalcato la «rabbia bianca», il partito repubblicano ha fondato i suoi più recenti trionfi. Il famoso spot televisivo sul detenuto negro Willie Horton - con cui nell'88 Bush condusse la sua campagna contro Michael Dukakis - non era stato in fondo che il riflesso propagandistico d'una filosofia che, in quanto «vincente», non lascia spazio ad alcuna prospettiva di cambiamento; era il frutto d'una politica nel cui «cuore» pulsa evidente la volontà di smantellare, senza rimpiazzarla, l'ormai obsoleta realtà delle garanzie legali e dei progetti sociali nati dalla

battaglia per i diritti civili. Questa è stata la base dei molti «voti» con cui in questi anni Bush ha risposto ai flebili tentativi congressuali di rinnovare la lotta contro la povertà e la disuguaglianza. Ed è per questo che, in questi mesi, il presidente ha risposto col panico d'una angosciata rincorsa a destra - appassionatamente protesa verso lo «zoccolo duro» del proprio elettorato, ai successi politici - meno effimeri di quanto si creda - di Davd Duke e Pat Buchanan. Un mese fa, in un discorso a Capitol Hill, il senatore democratico Bill Bradley aveva così fotografato la situazione: «Il discriminare razziale nelle nostre città va approfondendosi, con gli americani bianchi ogni giorno più riluttanti a spendere il danaro necessario per migliorare la condizione dei ghetti, e sempre più disposti a dimenticare quanto l'assenza di significato nella vita di molti figli delle inner-cities stia in molti figli minacciando il futuro dei suoi stessi figli... Entrambi i partiti hanno contribuito al problema. I repubblicani hanno giocato la carta della divisione razziale per rastrellare voti, i democratici hanno teso un velo di silenzio sopra i comportamenti autodistruttivi delle minoranze. Il risultato è che un'altra generazione è andata perduta». E proprio questa è la domanda che, nel fumo acre degli incendi di Los Angeles, resta senza risposta. Quanti altre generazioni andranno perdute? Nella realtà d'un mondo che cambia, l'invisibile frontiera della disuguaglianza continua a spaccare l'America. Più lunga della muraglia cinese. Più robusta del muro di cemento che è crollato a Berlino.

America sotto choc



Quarantacinque morti, duecento in fin di vita, duemila feriti, settemila arresti, oltre mille gli edifici bruciati: questo il bilancio della più devastante rivolta razziale Usa. Ora nei quartieri regna l'ordine dello stato d'assedio

A Los Angeles la pace dei marines

In campo l'esercito per fermare la sommossa nera

Han dovuto far arrivare i marines che erano stati nel Golfo. Il 7° fanteria che aveva invaso Panama, le super teste di cuoio dell'Fbi, per riportare una calma cadaverica, da stato d'assedio, nella loro «città del futuro». 45 morti, 200 moribondi, oltre 2mila feriti, 7mila arresti, il bilancio provvisorio di quella che è già la più sanguinosa e devastante sommossa razziale della storia Usa.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

LOS ANGELES. Da Fort Ord sono arrivati quelli del 7th Infantry, «la divisione leggera creata di fresco per il pronto intervento nelle crisi del Terzo mondo, specializzati in «guerra urbana», combattimento casa per casa dove non possono manovrare i tank pesanti. Sono i veterani dell'invasione di Panama. Da Fort Pendleton si sono mossi i marines che avevano fatto la guerra nel Golfo. Li si è visti sfilare con in dotazione ancora le maschere a gas alla cintola e i mezzi blindati a 8 ruote, da 14 tonnellate, con cannoncino da 25 millimetri, dipinti ancora col camuffaggio da deserto dell'Arabia. Da tutto il resto del Paese sono stati fatti affluire un migliaio di super teste di cuoio dell'Fbi, gli SWAT (Special Weapons and Tactics), specializzati in antiterrorismo e nello snidare i cecchini. Ci sono anche i commandos speciali del corpo degli Us Marshalls (polizia giudiziaria) che a Panama avevano dato la caccia e arrestato Noriega. Le meraviglie architettoniche che avevano celebrato nelle Olimpiadi, in diretta tv nelle case del resto del pianeta, l'apogeo dell'era di Reagan ora ospitano i bivacchi della Guardia nazionale.

non abbiano abbastanza proiettili. «Fanno così in fretta a mandare truppe all'altro capo del mondo, perché mai ci hanno messo tanto a salvare la nostra città?», si lamenta con occhi lucidi e rabbia, un pesante accento di Bombay, Nargas Nadjati, davanti alle rovine carbonizzate della drogheria-rivendita di tabacchi-botteghino del lotto di suo fratello. «Perché mai la guardia nazionale si è vista solo al terzo giorno? Bastava sì facessero vedere in uniforme da battaglia, anche senza proiettili», dicono furibondi i coreani armati a difesa di quel che resta di Koreatown, da dietro le auto messe a circolo come le carovane dei pionieri che attendono l'assalto degli indiani.

Questa l'esibizione di forza che c'è voluta per riportare la calma a Los Angeles, dopo due notti e un giorno di ferro e fuoco, saccheggi di massa, una terza notte da città sotto legge marziale. Un esercito di occupazione. 6.000 soldati della Guardia nazionale, 4500 tra truppe dell'esercito e marines, 1000 tra commandos speciali dell'Fbi, della polizia di frontiera e di quella giudiziaria, 2.300 agenti della Polizia stradale della California, i deputi dello sceriffo del Los Angeles County. Più i poliziotti alle dipendenze del Los Angeles Police Department, gli eserciti indipendenti di polizia dei quartieri per richissimi di Beverly Hills, Santa Monica, Belair, più le armate stimate delle polizie private, i vigilantes.

La scia di quelli che già appaiono come i più gravi, sanguinosi e costosi disordini razziali di tutta la storia Usa, è tremenda. Molto peggio che Watts, sempre qui a Los Angeles, nel 1965 (36 morti); peggio che Detroit nel 1967 («Non m'importa di morire», 43 uccisi). Nelle celle frigorifere degli obitori sono già 45 i morti etichettati come risultato della sommossa. Negli ospedali sono circa 200 i moribondi, i feriti definiti in condizioni critiche. Oltre 2000 i feriti. Più sangue americano che nella guerra del Golfo. Con forze sufficienti a procedere agli arresti, questi cominciano ad essere di massa, non sanno nemmeno più dove stare gli oltre 7.000 prigionieri, i tribunali funzionano a ritmo continuo, udienze a gruppi di quattro-cinque imputati per volta, 10.000 dollari di cauzione a testa per la libertà provvisoria. 1370 edifici bruciati. Una valutazione provvisoria di 550 milioni di dollari di danni, un record assoluto, che non tiene conto delle merci saccheggiate.

«La violenza deve cessare e cesserà... Vi garantisco che alla violenza si porrà termine, aveva detto Bush nell'appello in tv di venerdì notte, promettendo senza mezzi termini di usare «qualsunque livello di forza sia necessario per restaurare l'ordine». «Una dimostrazione di forza ci voleva, c'era il timore che la situazione sfuggisse completamente al controllo», dice il sindaco nero della città, Tom Bradley.

Non è una catastrofe montata per far notizia in tv come fu il terremoto di San Francisco. Grazie al respiro - unico per chi scrive per i quotidiani - dato dal fatto che ieri i giornali non uscivano in Italia dopo il primo maggio, Los Angeles l'abbiamo girata in lungo e in largo. È anche peggio di quel che appare. Solo i quartieri ricchi, magnificamente isolati da uno schieramento imponente di forze, da un'architettura che si è esplicitamente ispirata all'esigenza di reggere all'assalto dei dannati e alle sommosse, esattamente come i Boulevard di Parigi erano stati concepiti da Haussmann per rendere inutili le barricate.



Nel suo nome è esplosa la rivolta King: «Vi prego fermatevi»

LOS ANGELES. È stato in silenzio per 14 mesi, da quella notte del 3 marzo '91 in cui fu colpito almeno 56 volte in 81 secondi dai poliziotti assolti mercoledì scorso. Rodney King, l'uomo nel cui nome a Los Angeles si combatte una guerra che è già costata oltre 40 morti e 1900 feriti, è ieri uscito dal suo lungo mutismo (non aveva neanche testimoniato al processo) per lanciare un appello contro la devastante violenza nella città californiana. Dallo studio del suo avvocato Steven Lerman a Beverly Hills, King ha parlato solo pochi secondi, ma il suo appello ad altissimo tasso emotivo ha colto nel segno. Le televisioni locali ed i network l'hanno mandato in onda decine di volte. «Tutto questo» ha detto ansimante e ad un passo dalle lacrime, cercando a fatica le espressioni più adatte «non è giusto e non cambierà nulla. Avremo giustizia in tribunale: è tutto ciò che vogliamo».

empori di beni elettronici. L'atmosfera è spietata anche se non più rischiarata dagli incendi. Chissà se è solo l'età la ragione per cui alla guida dell'auto presa a nolo, nei vicoli dove si vedono solo facce nere, alla vista di tipi mascherati con il fazzoletto dei «Colours» sul volto che esibiscono le calibro 9, ci viene un groppo di paura allo stomaco assai più di quando ci sparavano addosso nella Teheran dell'insurrezione islamica. Paura e pena, come quando la polizia che fa la guardia ai resti del saccheggio



L'interno di un saccheggiato; a sinistra, il proprietario di un ristorante armato di fucile ne sorveglia l'ingresso. Sopra, una delle vittime degli scontri



Bush: «Ma la sentenza è scioccante» «La violenza deve finire»

NEW YORK. «Due problemi sono entrati in collisione nelle strade di Los Angeles e di questo voglio parlarvi», ha esordito il presidente Bush nel discorso tenuto venerdì sera agli americani. «La prima questione è che bisogna restaurare l'ordine. I tragici eventi che hanno seguito il verdetto della giuria sul caso Rodney King hanno provocato quattromila incendi, centinaia di feriti, la morte senza senso di oltre trenta persone, danni incalcolabili alla città». Allo scopo di riportare la calma a Los Angeles il presidente ha elencato una serie di misure: tremila guardie nazionali sono già in servizio, 2200 sono pronte a entrare in azione, mille teste di cuoio affiancate da reparti antisommossa verranno inviate dal Dipartimento di Giustizia e altre mille sono in stato di allarme. «Quello che abbiamo visto accadere a Los Angeles - ha dichiarato Bush - non ha nulla a che fare con i diritti civili, con la grande causa dell'uguaglianza. Non è un messaggio di protesta. È la brutalità della folla pura e semplice e deve finire. Vi garantisco che questa violenza finirà».

Ma c'è l'altra questione, è quella della giustizia. «Ciò che abbiamo visto nel videotape sul pestaggio di Rodney King è rivoltante. Ho provato rabbia, ho provato dolore. Pensavo a come si potesse spiegare una cosa del genere ai miei nipotini - ha continuato il presidente - Ho parlato con i responsabili dei diritti civili. Per 14 mesi hanno aspettato pazientemente, pieni di speranza. Il verdetto li ha traditi. Visto dall'esterno è difficile capire come il verdetto possa conciliarsi con il videotape. I responsabili del movimento dei diritti civili sono rimasti di sasso così come me, come Barbara, come i miei figli. Il ministero di Giustizia ha cominciato le sue indagini su quanto è avvenuto, sul processo. «Lasciatemi dire che gli americani di tutte le razze sono rimasti scioccati da quella sentenza», ha concluso Bush.

Koreatown Barricate e pistole contro i neri

DAL NOSTRO INVIATO

KOREATOWN (Los Angeles). Tutto intorno al supermarket, all'angolo tra la Quinta strada e Western Boulevard, hanno steso una barricata di carrelli. Poi una fila di auto, dritta come una trincea. (Altrove, davanti ad altri «Malls» di negozi nel cuore del quartiere coreano le auto le hanno messe in circolo, come i carri dei pionieri che temono l'assalto degli Indiani). C'è anche una barricata di sacchetti di sabbia. Solo che nei sacchetti non c'è sabbia: c'è riso Made in Corea, come dice la scritta. Dietro le auto e dietro le barricate di sacchetti vengono spuntano fucili di grosso calibro. Cartucce e caricatori ostentamente in fila sopra il cofano delle auto. Ad un certo punto, nella notte, sono arrivati ad un soffio dallo spararsi persino con la polizia.

Questo è uno dei supermarket che potevano permettersi le proprie guardie armate. Il padrone vi ha aggiunto i volontari e ha armato i dipendenti. Per questo forse è ancora in piedi, come una sorta di isola in mezzo a resti carbonizzati di altri negozi. «Non ci potevamo fare nulla, noi siamo pagati per proteggere questo negozio», ci spiega una delle guardie in uniforme. Per proteggerlo hanno pagato il loro prezzo: giovedì, prima che iniziasse il gran saccheggio di Koreatown, incastonata tra i quartieri neri e quelli ispanici, da un'auto in corsa avevano sparato quasi a bruciapelo a uno dei loro colleghi. «Praticamente il colpo gli ha portato via la testa».

«Come in guerra... Ora prima spariamo e poi ci pensiamo su...», ci dice il proprietario Richard Rhee, uno che è emigrato negli Stati Uniti dopo aver fatto la guerra in Corea. Traspare odio freddo e calmo dagli occhi diventati una fessura strettissima. Eppure l'odio non è nei confronti di chi il giorno prima ha cercato di saccheggiare il suo negozio e ha fatto terra bruciata tutto intorno. Chi erano? gli chiediamo. «I vicini, donne, bambini, vecchi. Non uno, due, il 90% del vicinato nero. Quelli delle gangs hanno iniziato a spaccare le vetrine. Poi la gente è semplicemente scesa in strada a far man bassa. Non ce l'ho con loro. A quelli certo non gli sparerei. Il problema è che non avevano alcuna idea di fare qualcosa di sbagliato. Non sentivano il minimo di colpa. Erano davvero convinti che prendersi le cose gratis sia una cosa del tutto legittima. Anzi, lo facevano in modo allegro, ridendo e ballando, come se si trattasse di una gran festa...», dice Rhee. Abbiamo sentito in tv che un altro negoziante coreano, nel bel mezzo di un quartiere nero, riuscito ad evitare il saccheggio aprendo le porte e invitando tutti a prendere quel che volevano, purché non sfasciassero niente. In fondo questi sono anche i loro clienti.

Rhee c'è l'ha invece molto con le autorità. «I disordini sono iniziati mercoledì notte. Perché hanno aspettato sino a venerdì per dispiegare la Guardia nazionale che avevano già mobilitato? Perché non avevano le munizioni, dicono. Ma è una sciocchezza. Qui non servono munizioni. Non c'era bisogno di sparare contro la gente. Armati erano solo quelli delle gangs. Sarebbe bastata la presenza di soldati in uniforme. Invece hanno deciso di lasciarsi soli. I coreani non contano quanto i ricchi di Beverly Hills...». Uno dei suoi dipendenti va anche oltre: «Sono stati i bianchi a montare i neri contro di noi», dice. □ S.G.

Le vittime Soltanto cinque i bianchi

DAL NOSTRO INVIATO

LOS ANGELES. Il camionista linciato in diretta tv è vivo. Lo avevano portato in ospedale in coma. Ora fanno sapere che probabilmente se la caverà. Si chiama Reginald O'iver Denny, ha 36 anni. Si era visto che una folla di neri lo tirava giù dal camion, lo prendeva a sprangate, lo lasciava senza segno di vita sull'asfalto con la testa spaccata da un mattone, i lunghi capelli biondi in una chiazza di sangue. L'immagine di quel linciaggio poteva divenire il simbolo della violenza di questa sommossa. Un po' come di Tian An Men si ricorda l'uomo mingherlino con due borse in mano che da solo ferma un'intera colonna di giganteschi carri armati, del Vietnam il corpo del Vietcong trascinato dal mezzo cingolato, della vicenda che ha fatto da detonatore alla rabbia nera tutti ricordano il filmato in cui i poliziotti pestano Rodney King.

Il simbolo non si ferma però qui. Il camionista deve la vita al fatto che sono intervenuti quattro neri, sfidando il resto della folla, a soccorrerlo, metterselo in spalla e portarlo all'ospedale, anziché lasciarlo morire come un cane sull'asfalto. Quattro estranei. Due donne e due uomini. Anch'essi personaggi straordinariamente simbolici delle condizioni sociali in cui è maturata e si è inserita la ribellione. Gli eroi sono: una giovane consulente sui problemi della nutrizione, un operaio specializzato da poco licenziato, un operaio disoccupato dell'industria aerospaziale, un quarto giovane, ancora non identificato, che a prima vista sembrava il seguace di qualche gang, tanto che gli altri tre temevano che anziché aiutare il ferito volesse dargli il colpo di grazia.

C'è una sorta di spaccato di trattato di sociologia anche nella figura delle vittime già identificate. In stragrande maggioranza i morti sono giovani, maschi, neri o ispanici. In maggioranza sono stati uccisi dalla polizia. Questo è quel che risulta dalle informazioni rilasciate dalle autorità. Secondo il portavoce del «Coroner», l'ufficio del medico legale di Los Angeles, 28 dei primi 40 morti accertati erano stati uccisi da colpi di arma da fuoco. 16 di questi da armi della polizia. Alcuni sono «sciacalli» che non si erano fermati alle intimidazioni di alti. Sei sono gli ammazzati in scontri a fuoco, i cecchini stanati, quelli che erano in qualche modo armati. Gli altri no. Una guardia è morta perché gli hanno sparato da una macchina mentre difendeva un supermarket in Koreatown. Tra le altre vittime alcuni sono probabilmente innocenti passanti finiti in mezzo alle sparatorie. Una dei essi è un pedone travolto da una macchina in mezzo alla confusione, tre, due uomini e una donna, sono saccheggiatori che stavano scappando ed erano andati a sbattere con l'auto ad un incrocio del Santa Monica Boulevard. Tre sono i corpi carbonizzati rinvenuti nelle macerie degli edifici messi a fuoco.

In un elenco di 40 vittime, solo cinque vengono indicate come «bianchi», «Anglos», cioè non neri, «latinos» o asiatici. Uno è stato ammazzato a coltellata. Un altro hanno sparato mentre era in motocicletta. Un altro è un businessman ebreo pestato a morte e ripanato mentre andava in auto a dare un'occhiata alla sua impresa nel bel mezzo di un quartiere malfamato. Uno è il proprietario di un negozio strangolato mentre cercava di impedire il saccheggio. Un'altra è una donna non identificata. Nessuna vittima tra le forze dell'ordine. □ S.G.

Grandi manovre in Cina
Il conservatore Chen Yun: «Sono d'accordo anch'io, acceleriamo le riforme»



Il leader dell'opposizione cinese Chen Yun

Sembra che il gruppo dirigente cinese sia preoccupato di scongiurare una immagine di rottura: parla infatti Chen Yun da tutti ritenuto il principale avversario di Deng e si dichiara anche egli d'accordo ad accelerare il passo della riforma.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Finalmente ha parlato anche l'uomo che viene ritenuto l'anti-denghista per eccellenza: Chen Yun, 87 anni, molto malandato in salute, ma tutto ora presidente della Commissione centrale dei consiglieri, ha celebrato il primo maggio a Shanghai incontrando il segretario del partito e il sindaco della città.

mondo esterno l'impressione che il gruppo dirigente cinese è alla vigilia di una nuova gravissima spaccatura come quella dell'88 che rese poi ingovernabile la situazione politica fino allo sbocco tragico di Tian an men.

Di conseguenza i conservatori possono decidere di cercare di condizionare la svolta denghista e di lavorare per ottenere delle contropartite per l'appoggio, almeno formale, dato alla scelta di accelerare il passo della riforma.

La sortita di Chen Yun, inattesa in questi termini, apre la via a varie ipotesi.

Chen Yun ha fatto sentire la sua voce per ricordare al partito e al cinese che non esiste solo Deng e anche per dire a quelli che hanno condiviso le sue posizioni che lui non si tirerà da parte ed è pronto a tirare in avanti i suoi vecchi.

I conservatori non possono opporsi frontalmente alla svolta impressa da Deng specialmente in una città come Shanghai che punta con tutte le sue forze a rilanciare proprio attraverso la politica di apertura.

Golpe in Sierra Leone
Dodici le vittime accertate
Il presidente Momoh si è rifugiato in Guinea

FREETOWN. La calma è tornata a Freetown, la capitale della Sierra Leone, dove il colpo di stato militare di mercoledì scorso ha causato la morte di almeno 12 persone. La giunta militare che ha preso il potere dopo aver rovesciato il presidente Joseph Momoh ha annunciato la riapertura delle frontiere e il ristabilimento delle comunicazioni con il mondo esterno, interrotte per 48 ore.

La lotta contro la guerriglia. La giunta militare ha lanciato un appello ai ribelli acquartierati alla frontiera con la Liberia affinché lascino le armi e si associno al processo di ricostruzione nazionale.

Le fonti sanitarie riferiscono che almeno dodici persone sono rimaste uccise nel golpe del paese africano. Secondo questo primo parziale bilancio delle vittime i dodici morti accertati sono cinque soldati e sette civili.

Combattimenti strada per strada nel centro di Sarajevo
Il leader musulmano Alija Izetbegovic trattenuto in una caserma dei militari jugoslavi. In serata annuncio d'una nuova tregua. Ucciso osservatore europeo a Mostar

Il presidente della Bosnia sequestrato dai federali

Battaglia a Sarajevo. Le milizie musulmane attaccano il comando dei federali. Si spara strada per strada. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic viene sequestrato all'aeroporto al suo rientro da Lisbona.

SARAJEVO. Il presidente della Bosnia Erzegovina, il musulmano Alija Izetbegovic, è stato sequestrato ieri sera da militanti dell'esercito federale jugoslavo, non appena l'aereo che lo riportava in patria da Lisbona è atterrato all'aeroporto di Sarajevo.

In un colloquio a distanza che la televisione bosniaca ha trasmesso in diretta, due membri della presidenza collettiva della Repubblica hanno tentato di negoziare con Djurdjevic la liberazione di Izetbegovic.

Il comandante della caserma, generale Djurdjevic, ha confermato che il presidente bosniaco era trattenuto, ma anziché di arresto ha preferito parlare di misura precauzionale per garantire a Izetbegovic protezione e sicurezza dato che lungo la strada dall'aeroporto sino al centro cittadino erano in corso aspri combattimenti tra forze croate e musulmane da una parte, federali e milizie serbe dall'altra.

precondizione per consentire la ritirata dei federali. Un guazzabuglio di minacce, accuse, proposte, cui si è andato ad aggiungere poco prima della mezzanotte l'annuncio di un cessate il fuoco concordato tra esercito jugoslavo e difesa territoriale bosniaca.

Si combatte dunque, salvo che il cessate il fuoco di ieri notte non venga davvero rispettato, in piena Sarajevo. Le avvisaglie si sono avute nei giorni scorsi quando i musulmani hanno intimato ai serbi di lasciare le città, ottenendo per risposta un secco rifiuto.

battimenti si sono estesi via via alle principali strade del centro: razzie e granate hanno devastato edifici e strade; nel ministero degli Interni, centrato dalle bombe dei serbi, è scoppiato un incendio.

Cade nel vuoto l'ultimatum della Csc, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che ieri da Helsinki ha inteso ai federali ed ai miliziani serbi di ritirarsi dalla Bosnia.

La Cee non riconosce la «nuova» Jugoslavia
Ponte aereo in Bosnia

Sospesa a Lisbona la conferenza della Cee sulla Bosnia. I 12 ministri degli Esteri escludono di poter riconoscere la nuova mini Jugoslavia se prima non si troverà un accordo a Sarajevo.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

GUIMARES. Pace in Bosnia, riconoscimento della nuova mini Jugoslavia e della repubblica di Macedonia: i ministri degli Esteri della Cee, riuniti nell'incantevole borgo di Guimares, a 50 chilometri da Oporto, non riescono a fare nessun passo avanti.

Secondo De Michelis: «Il puzzle jugoslavo può essere risolto soltanto pezzo per pezzo e usando solamente gli strumenti politici a disposizione, nonostante le loro complessità, lentezze e contraddizioni».

da Serbia e Montenegro (la nuova mini Jugoslavia, ndr) se la repubblica serba non ordinerà il ritiro dell'esercito federale dalla Bosnia e non si impegnerà al rispetto dei diritti umani e dei confini con gli stati vicini.

Secondo De Michelis: «Il puzzle jugoslavo può essere risolto soltanto pezzo per pezzo e usando solamente gli strumenti politici a disposizione».

Impotente quando si spara, l'Europa è inefficace anche laddove i fucili non parlano ancora: è il caso della Macedonia su cui esiste la ferocce e ostica opposizione della Grecia al riconoscimento.

risolutiva». Per cui, secondo il ministro italiano, è da ritenersi soddisfacente l'accordo raggiunto ieri dai 12 sulla necessità di proseguire il negoziato, mantenere «grande pressione per una soluzione di pace».

È stato anche deciso un ponte aereo per aiuti umanitari alla popolazione di Sarajevo. Impotente quando si spara, l'Europa è inefficace anche laddove i fucili non parlano ancora: è il caso della Macedonia su cui esiste la ferocce e ostica opposizione della Grecia al riconoscimento.

pendenza di questa repubblica se si chiamerà Macedonia, in quanto tale nome viene rivendicato di esclusiva appartenenza della antica regione greca. L'inglese Hurd si è dimostrato comunque scettico su una simile impostazione: «È impossibile - ha commentato - imporre il proprio nome ad un Paese». Il primo ministro greco Mitsotakis, presente alla riunione in quanto è anche ministro degli Esteri da due settimane (l'ex ministro degli Esteri è stato allontanato proprio perché era un ultra nazionalista) ha confermato, alla fine, che per il suo governo il termine Macedonia non deve figurare nel nome del nuovo Stato.

Aung San Suu Kyi rivede il marito dopo tre anni di isolamento



Il professore universitario inglese Michael Aris è giunto ieri a Yangon (Rangoon) per incontrare la moglie, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi (nella foto), leader dell'opposizione birmana, agli arresti domiciliari dal luglio 1989.

I neocomunisti raccolgono firme per referendum contro Eitsin

Rossa, trentamila (per fare indire il referendum ne sono necessarie un milione). Lo ha annunciato lo stesso movimento neocomunista, precisando che la campagna per la raccolta delle firme è partita in numerose altre città russe.

California Fa strage in una scuola per vendicarsi della bocciatura

ni, ha tenuto in ostaggio per otto ore una sessantina di studenti e i loro insegnanti. Quando, dopo una complessa trattativa, si è arreso, la polizia ha trovato nelle aule del liceo quattro corpi senza vita, tre studenti e un professore.

Ventotto morti in scontri fra esercito e curdi in Turchia

una regione autonoma. Stando a un comunicato diffuso dal governatore della provincia, i conflitti a fuoco sono avvenuti nei pressi di Kayadere, Elmali, Sohlan e Nusaybin.

Scambio di insulti a Tripoli tra vicepresidenti dei Parlamenti di Irak e Kuwait

nel corso di un convegno svoltosi ieri a Tripoli sulle sanzioni che l'Onu ha varato contro la Libia per la vicenda della strage aerea di Lockerbie. Alla riunione, svoltasi sotto l'egida dell'Unione interparlamentare araba hanno partecipato esponenti di vari paesi.

VIRGINIA LORI

In Italia il medico di Dallas che ha parlato dopo 29 anni di silenzio
«John Kennedy colpito frontalmente Furono truccate le foto dell'autopsia»

Un'altra bomba sul caso Kennedy. Parla un medico del Pronto soccorso dell'ospedale dove il presidente spirò. «I proiettili lo avevano colpito frontalmente, non alla nuca come ha sempre affermato la verità di Stato. I fori delle pallottole furono poi camuffati durante l'autopsia».

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. «JFK», le lettere per un mistero che stuzzica sempre nuove rivelazioni. Ora è la volta di un medico che si trovava al Pronto soccorso del Parkland Memorial Hospital di Dallas dove il presidente della nuova frontiera fu trasportato moribondo quel lontano 22 novembre del 1963.

attuale primario del John Peter Smith Hospital di Fort Worth, era al Pronto soccorso quando JFK arrivò. Il presidente spirò sotto i suoi occhi e lui rimase il accanto per una ventina di minuti.

la moglie Jacqueline non volle che fosse dichiarato morto prima che un prete potesse dargli i sacramenti. Poi intervennero i «pretoriani» del presidente. Lo vollero portare via nella bara prima che fosse stilato il certificato medico e fosse fatta l'autopsia.

Ma al di là della tesi che c'è dietro la ricostruzione del dottor Crenshaw, che rompe il silenzio solo ventunove anni dopo i fatti, colpiscono le annotazioni su quelle ore drammatiche. Non appena spirato il presidente, - racconta il medico -

vollezza da parte di Oswald, presto, prima che sia troppo tardi». Ma il presunto assassino morì prima che fosse possibile decidere se obbedire o meno a Johnson.

Pur schierandosi fra i «complottoologi» Crenshaw preferisce ritagliarsi il più modesto ruolo del testimone oculare piuttosto che azzardare ipotesi sulla pista del complotto. I Kennedy sapevano che lo Stato aveva in tutti i modi cercato di camuffare la verità? «Non so proprio. È vero che il cervello del presidente, di cui si è persa traccia, è nelle mani della famiglia, non possono non sapere, lo ricordo solo una coincidenza. Tre giorni prima che anche Robert fosse assassinato, aveva detto in una conferenza stampa che solo il potere presidenziale gli avrebbe permesso di rivelare tutta la verità sull'assassinio di John. Un caso. Ma tre giorni dopo anche Bob fu ucciso, in circostanze altrettanto misteriose».

Sudafrica in pericolo
Il capo della polizia: «Rischio di colpo di Stato dell'estrema destra bianca»

CITTÀ DEL CAPO. Il capo della polizia sudafricana, generale Johann van de Merwe, ha avvertito che le paure e le incertezze insite nel periodo di transizione verso la democrazia potrebbero sfociare in un tentativo di colpo di stato da parte dell'estrema destra bianca. In un rapporto al Parlamento di cui è venuto in possesso il quotidiano «Cape Times», Van de Merwe afferma che negli ambienti estremisti bianchi «sta aumentando una sensazione che la maggioranza nera è sempre più militante, aggressiva e indisciplinata», il che li induce a rafforzare ed espandere le loro organizzazioni paramilitari. Tali organizzazioni, rievoca il capo della polizia, vengono create con lo scopo apparente di difendere le comunità bianche. Ma al momento opportuno potrebbero essere usate per tentare di rovesciare con la violenza il potere dello stato.

Sudafrica si parla dell'eventualità di un tentativo eversivo. A marzo l'autorevole pubblicazione britannica «Africa Confidential» ne attribuì l'intenzione a settori della polizia e delle forze armate contrari al processo riformistico avviato dal presidente Frederik de Klerk. Il capo dello stato smentì l'esistenza del pericolo ma affermò che nei servizi di sicurezza non tutti sono d'accordo con la sua politica. Secondo il capo della polizia il fermento tra i ranghi dell'estrema destra sarebbe ravvivato dalle posizioni più militanti assunte dall'African National Congress (Anc), che continua a prospettare nazionalizzazioni e «ridistribuzioni della proprietà della terra».

**È tempo
di qualità,
efficienza
e ambiente.**

**È tempo
di bilanci.**

	1987	1989	1991
Ricavi Miliardi di lire	20.100	22.600	27.200
Utile netto Miliardi di lire	134	156	229
Investimenti Miliardi di lire	6.700	7.300	9.100
Utenti per dipendente	228	237	250
Costo kWh 1963=100	67	61	59
Allaccio utenze Tempi medi-giorni	15	10	6
Riduzione emissioni di anidride solforosa 1987=100	100	82	58
Riduzione emissioni di ossidi di azoto 1987=100	100	90	85

ENEL

Una realtà al vostro servizio.

Cagliari Donna incinta violentata da un amico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Uno stupro in mezzo alla miseria e alla disperazione. Al posto di una casa, c'è la carcassa abbandonata di un vecchio autobus...

La drammatica storia è stata raccontata ieri dalla giovane donna, alla locale caserma dell'Arma. Finora sono stati resi noti solo pochissimi elementi...

L'aggressione è avvenuta mentre la giovane donna si trovava sola nella "casa-bus" alla periferia di Cagliari. A quanto sembra, il giovane pastore non avrebbe avuto bisogno di ricorrere a particolari stratagemmi...

Roma, risolto il mistero sulla scomparsa di Roberto Ippolito, impiegato degli uffici giudiziari, assente da casa dal 13 aprile scorso

Delitto passionale all'Alta corte

Giudice confessa: ho ucciso il cancelliere per gelosia

Omicidio passionale, per sfondo la corte costituzionale. Giuseppe Sapienza, magistrato presso l'Alta Corte, ha ucciso Roberto Ippolito, cancelliere. Il giudice aveva avuto una relazione con la moglie della vittima...

Roberto Ippolito. I parenti si rivolgono ai carabinieri che subito formularono due ipotesi: rapimento o fuga amorosa. Tre giorni fa, invece, la scoperta del cadavere...

Ora gli investigatori dicono che si tratta di un omicidio premeditato. La fossa del delitto era già pronta: un operaio di Terracina aveva avuto l'incarico di scavare venti giorni fa...

Certo è che quel pomeriggio di aprile i due uomini si erano incontrati per un "chiarimento". Giuseppe Sapienza aveva chiesto a Roberto Ippolito di accompagnarlo nella sua villa a due passi dal Circeo...



Giuseppe Sapienza



Roberto Ippolito

Forse, il magistrato sperava che la coppia si separasse "per tradimento".

Il colloquio, invece, presto è degenerato in lite. Il magistrato accettato dalla gelosia ha estratto una pistola «Walther» calibro 22 e ha sparato alla testa di Roberto Ippolito...

Del suo gesto di folle innamorato aveva informato solo un collega, in un momento di sconforto. Quella stessa persona che lo ha segnalato ai carabinieri...

Il corpo del cancelliere è stato trovato nei giorni scorsi. Ad indicare la sepoltura è stato il magistrato della Corte costituzionale, dopo aver confessato tra le lacrime il delitto.

Il corpo del cancelliere è stato trovato nei giorni scorsi. Ad indicare la sepoltura è stato il magistrato della Corte costituzionale, dopo aver confessato tra le lacrime il delitto.

Ragazzo down legato, stuprato e assassinato

Nicola Palazzolo, 21 anni, affetto dalla sindrome di Down, scampato da casa, a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, lunedì scorso, ieri pomeriggio è stato trovato morto nelle campagne fuori dal paese...

Lo hanno trovato nudo, con una corda legata attorno al collo, e un mucchio di panni sporchi di fango accanto. Ieri pomeriggio, nelle campagne di Castellammare del Golfo, tra Guidice e Scoppello, in una stradina battuta dal vento che viene dal mare...

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Dopo tredici ore di interrogatorio, il giudice ha confessato: «Sì. Ho ucciso io quell'uomo». Ha sparato per amore - un solo colpo calibro 22 alla tempia - poi ha seppellito il cadavere...

incontravano ogni giorno al lavoro, negli uffici di piazza del Quirinale. Il marito però era all'oscuro di tutto. D'altra parte, per la donna questa storia era chiusa. Ma il giudice non si rassegnava...

Firenze, è un calibro 22 con segni particolari

Il proiettile trovato a casa Pacciani simile a quelli usati dal «mostro»

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Gli esperti della polizia scientifica hanno fatto «parlare» il proiettile rinvenuto nel giardino di Pietro Pacciani, sotto inchiesta per i delitti del mostro di Firenze. Il proiettile non solo è un Winchester serie H calibro 22 dello stesso tipo di quelli usati dal maniacò...

ranno da base per compiere ulteriori esami di polizia scientifica. In particolare per accertare con sicurezza l'eventuale appartenenza del proiettile allo stesso lotto di quelli utilizzati dal mostro, bisognerà stabilire il tipo di lega utilizzata dalla Winchester e la miscela delle polveri interne...

tesì su cui il dottor Donato si è detto scettico. «Per come è stato trovato - ha spiegato ai cronisti - mi sembra molto poco verosimile che il proiettile sia caduto nel terreno per caso. Ma se quest'ultima ipotesi venisse esclusa resterebbe in piedi solo la possibilità che qualcuno lo avesse nascosto intenzionalmente nell'orto di Pacciani...

ne a restare un enigma. Il funzionario della scientifica ieri mattina si è incontrato con il procuratore Pier Luigi Vigna e il sostituto procuratore Paolo Canessa, i due magistrati che da anni indagano sul mostro. Oltre ad una dettagliata relazione sui primi risultati emersi dalle analisi di laboratorio, il funzionario ha consegnato una quindicina di foto a colori del proiettile avvolto dalla terra...

Terribile notte per Maria di 14 anni e il fratello di 12

Palermo: sequestrano, drogano e forse violentano due ragazzi

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sequestrati, drogati, forse violentati. Due ragazzi di Isola delle Femmine, borgo marinaro e turistico alle porte di Palermo, hanno vissuto una brutta avventura. Per una notte, Maria, 14 anni e il fratello Vincenzo, 12 anni, figli di Michele, 38 anni e di Rosalia, 31 anni, sono stati nelle mani di due bruti: Angelo Fontana, 39 anni, e Leonardo Lo Coco, 38 anni, che li hanno drogati e poi forse, hanno abusato di loro. I due uomini abitano allo Zen 2, un quartiere degradato, dove agli angoli delle strade i bambini spacciano droga o smontano a pezzi i motorini che hanno appena rubato...

la. E anche Maria, a soli 14 anni, va a fare la cameriera. Mercoledì scorso aveva detto alla madre: «Esco con Vincenzo, vedo da quel signore che mi deve pagare una giornata di lavoro. Torno presto». I due ragazzini vanno alla fermata dell'autobus; di fronte al porticciolo del paese. In quel momento passa la grossa «Volvo» con a bordo Angelo Fontana e Leonardo Lo Coco. Il primo è stato rinchiuso al manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, accusato di omicidio. Il suo amico ha commesso una sfilza di reati minori. I due uomini invitano Maria e Vincenzo a salire in auto: «Vi accompagnamo noi», dicono. I ragazzi accettano.

Maia bevono la Coca-Cola, vanno sulle giostre, si divertono. Poi rientrano in auto e si addormentano. È già sera, tardi. La madre dei ragazzini avverte i carabinieri e comincia subito le ricerche. Ma di Vincenzo e Maria nessuna traccia per tutta la notte. Solo il giorno dopo, nella panchina del giardinetto di Isola delle Femmine, Michele, il padre, li trova. Sono in stato di choc, sembrano ubriachi. Miaia è senza mutandine e ha i collanti strappati. Vincenzo, invece, ha i boxer lacerati. Il muratore li porta dai carabinieri. Tutti insieme, vanno nell'ospedale di Villa Sofia a Palermo. I medici ricoverano i ragazzini nel reparto di pediatria. Prelevano loro il sangue. Le analisi stabiliscono che contiene: alcool e un residuo di sostanze oppiacee.

dei due bruti. Una «Volvo 740» non passa inosservata. Gli investigatori tirano fuori i verbali delle auto multate nei giorni precedenti a Isola e giome controllate. Tra questi c'è anche una Volvo dello stesso modello di quella di Fontana e Lo Coco. I due uomini vengono fermati. Leonardo Lo Coco confessa: «Sì, li abbiamo portati a fare un giro, ma non li abbiamo toccati, non abbiamo torto loro un capello». Non vengono creduti. Nella loro automobile i militari trovano una lattina di Coca-Cola: dentro c'è ancora un po' di liquido. È stato portato nei laboratori di medicina legale del Policlinico per le analisi: i tecnici dovranno stabilire se concrete eventuali tracce di droga.

CHE TEMPO FA

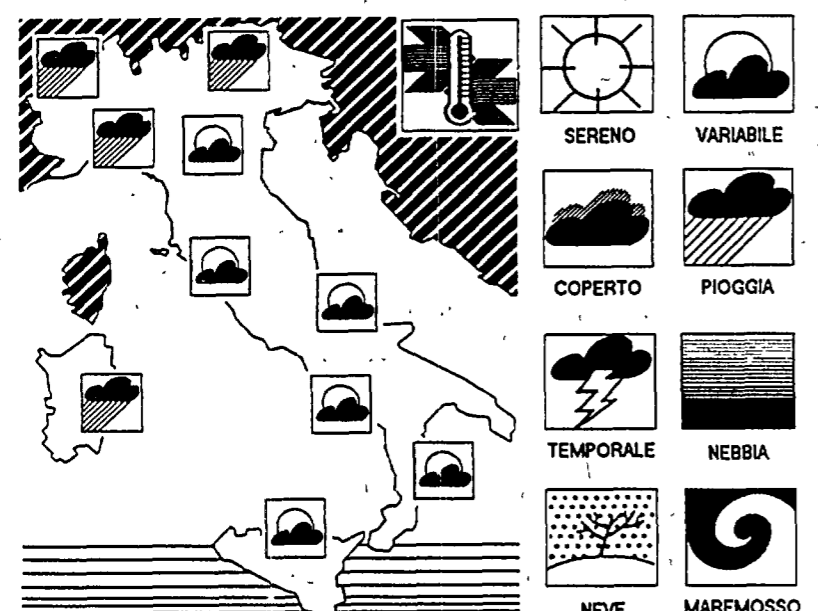


Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio Programmi, Tariffe di abbonamento, and Tariffe pubblicitarie sections.

Fai spazio
a chi conosce i tuoi gusti.
Da oggi,
i Piatti del Giorno Star.



Non importa che dimensione ha la tua cucina. Da oggi puoi fare spazio a una grande idea: cambiare ogni giorno, senza tradire i tuoi gusti. Star ti propone *I Piatti del Giorno*, una squisita varietà di risotti in busta. Sono tutte ricette appartenenti alla cultura gastronomica italiana, preparate con semplici processi di cottura e di conservazione da chi ha i tuoi stessi gusti, i migliori. Dai spazio alla tua fantasia, fai spazio a *I Piatti del Giorno Star*. **STAR** E' sempre con me.

Con I Piatti del Giorno Star, c'è più gusto a cambiare ogni giorno.

CULTURA

Dall'8 maggio a Montreal
220 opere
romane

formazione e all'apogeo dell'impero. La statua in bronzo a grandezza naturale dell'Arringatore, uno dei rarissimi ritratti etruschi del secondo secolo avanti Cristo, è già destinata a diventare uno dei simboli della mostra, insieme al Dioniso in bronzo con intarsi in rame, dello stesso periodo. La mostra, che non ha precedenti in America, è intitolata «Roma, mille anni di civiltà» e sarà aperta fino al 22 settembre. È costata circa quattro miliardi e mezzo di lire.

Escono per la prima volta dall'Italia le 220 opere che dall'8 maggio saranno esposte nel Palazzo della Città di Montreal per raccontare la storia di Roma dalle origini alla



Michelangelo al lavoro, in una curiosa stampa d'epoca

Due miliardi per un'opera dubbia Va all'asta Michelangelo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Un colpo grosso o una «bufala» come tante? Il sospetto aleggia maligno sulla statuina che verrà messa all'asta - con eccezionali misure di sicurezza - dalla Casa Pandolfi a Firenze il 26 maggio prossimo. Si tratta infatti di un ammorino attribuito nientedimeno che a Michelangelo. Prezzo di base: due miliardi e mezzo, la cifra più alta che si sia mai registrata in Italia, più alta ancora di quella attribuita a un dipinto di Tiziano messo all'asta a Venezia negli anni Ottanta. Tanti soldi per questo fanciullino di appena cinquanta centimetri, ma - così si mormora - non certo sufficienti se si trattasse di un vero Michelangelo.

«A tenerlo tale, negli anni Sessanta, il poeta e critico d'arte Alessandro Parronchi. La scultura, si dice poi, sarebbe citata in scritti di Vasari e Varchi e sarebbe stata ordinata da Michelangelo da Piero de' Medici alla fine del '400 per fare da ornamento a una fontana del Verrocchio per la villa medicea di Arezzi. Piccolo particolare: allora non fu mai pagata dal committente...»
«Non avendo visto la statua non posso giudicare l'attribuzione del Parronchi - dice il critico d'arte Giulio Carlo Argan - ma i riferimenti a fonti storiche come il Vasari non mi sembrano probanti perché, trattandosi di una scultura sul tema dell'antico, non c'è la sicurezza che si tratti proprio di un ammorino di Michelangelo. Esprimo quindi ogni riserva sull'attribuzione.»
«Stessi dubbi e perplessità vengono da un altro critico, Luciano Belliosi. Certo si tratta

Escono in Francia i diari di Pierre Drieu la Rochelle, intellettuale nazista, antisemita e collaborazionista, morto suicida nel 1945
D'Annunzio e Nietzsche simboli di passioni decadenti e miti distruttivi
Ma, al fondo di tutto, una sola urgenza: stare dalla parte del più forte

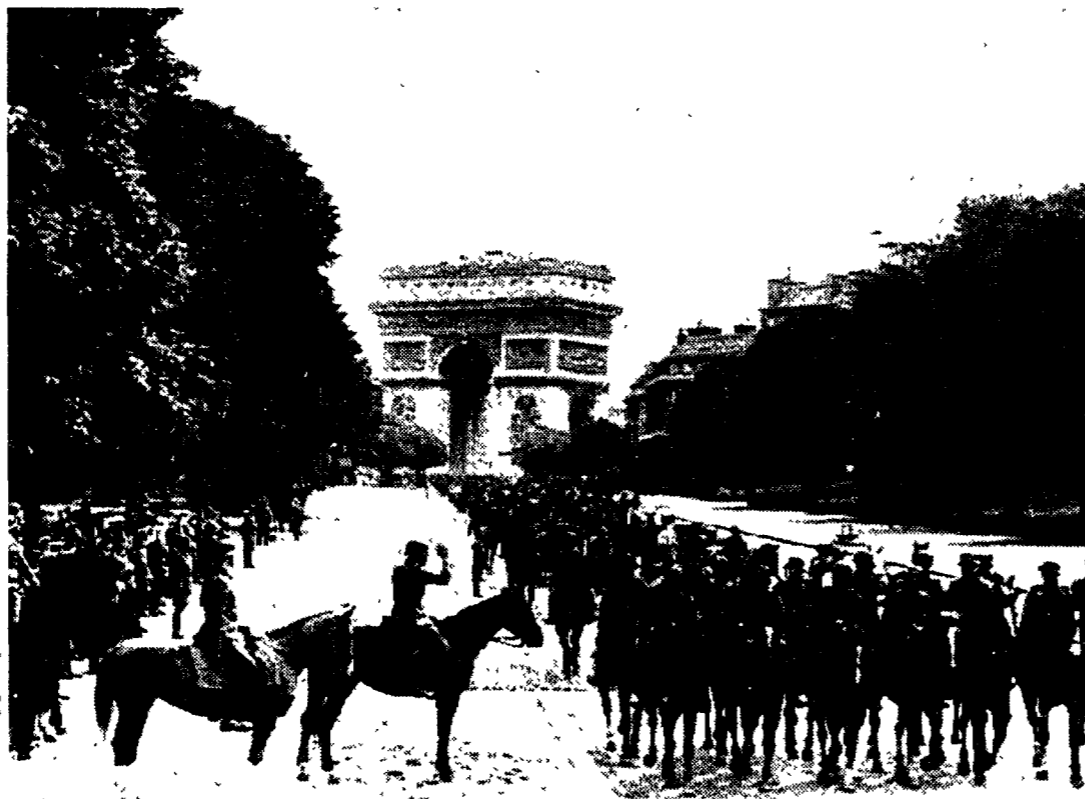
L'autobiografia dell'odio

Martedì prossimo escono in Francia i diari di Pierre Drieu la Rochelle, intellettuale ambiguo, nazista, antisemita, testimone inquieto delle contraddizioni culturali della Francia fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Nelle sue sprezzanti memorie, l'odio per la società e la democrazia è un unico grande amore: quello per i vincenti e gli uomini forti. Siano essi Hitler o Stalin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Eccolo sulla foto di copertina. Elegante, di sicuro vestito, la sigaretta consumata tra le dita, ritto tra Brasillach e un ufficiale nazista. È il novembre 1941, Pierre Drieu la Rochelle torna da Weimar, dov'era stato al «congresso degli scrittori europei». È fascista, anzi hitleriano. Ma è anche un dandy «coperto di donne», è l'autore di *Gilles*, è (o è stato) l'amico di Aragon e Malraux. È antisemita e maurrassiano, ma non ha mai scritto per «herie propagandistiche come Céline. Nel suo essere collaborazionista sembra animato da un forte senso del dovere, più che da una opportunità. Ha, ancora quattro anni di vita: si suicida, infatti, nel marzo del '45, al terzo tentativo. Da allora Drieu la Rochelle sarà considerato il meno ripugnante dei nazisti francesi, il più dissolvibile in una nuvola di tragico romanticismo nietzschiano. Tanto da diventare un mito, un dio svanito nel crepuscolo. Le sue pagine non puzzano di veleno come quelle di Brasillach, le sue mani non sono sporche di sangue. Non si è associato al triste convoglio per Sigmaringen sotto protezione tedesca, ha preferito darsi la morte.

Sono passati quasi cinquant'anni e finalmente un libro getta uno squarcio di luce su quest'uomo, sulla tenebrosa fitta della sua psiche e delle sue convulsioni. Si tratta del suo diario (*Journal, 1939-1945*, ed. Gallimard, da martedì in libreria), consegnato al fratello Jean con il mandato di pubblicarlo integralmente, senza alcuna esitazione borghese. E invece Jean esitò per molto tempo, fino alla morte avvenuta nell'86. Ha risolto la questione Pierre Nora, direttore della collana «Témoins» presso Gallimard, d'accordo con la vedova di Jean Drieu e Julien Hervier, al quale si deve la lunga e accurata introduzione. Lo stesso Nora, a dire il vero, s'interroga sull'opportunità della pubblicazione: «Il suo suicidio e la sincerità del suo *Récit secret* ne hanno fatto un'eroe romanti-



Luglio 1940: una parata militare tedesca a Parigi. In alto a sinistra: un collaborazionista, viene arrestato dalla polizia francese nell'agosto del '44.

co... una figura leggendaria del non-conformismo contestatario... il suo personaggio è diventato mitico. Lo si assolve senza troppo indagare. Ebbene, indagandolo! Questo diario ne offre l'occasione. A ciascuno il compito e la possibilità di verificare il suo giudizio. Il velo, quindi, è strappato. Drieu la Rochelle è nudo in libreria come non lo era mai stato.

Il suo diario è una valanga di odio e malignità, un torrente di insulti contro le donne, gli ebrei, i russi, chiunque capitatesse a tiro. È un ghigno costante, una smorfia di disprezzo, acido anziché ironico, cinico anziché spregiudicato. È il ritratto di un uomo che dalla sua fragilità trae forza e prepotenza, talvolta lucidità, soprattutto verso se stesso. È una testimonianza straordinaria per capire quale aria trasse nei salotti letterari di Vichy, in quale fogna rancorosa fossero confluì i rivoli dell'antisemitismo, dell'antibolscevismo, di un certo danzanesimo superomista. Rivoli alimentati per decenni in Francia e in Europa. Rivoli la cui fonte stilla ancora qualche goccia. Per questo il diario di Drieu la Rochelle è anche la risposta a chi oggi dice «sì, ma...», al revisionismo stolco, al recupero - anche giuridico: si veda la recente sentenza di assoluzione di Paul Touvier, capo della milizia di Lione - di un'immagine legalitaria e tranquillizzante di Vichy, garante della continuità dello Stato francese.

La coerenza di Drieu è di sputare anche su se stesso: «Non ho mai scritto su questi quadri che per pigritia, per non fare altre cose. Il diario è la vigliacchena dello scrittore». È il colmo della superstizione letteraria, del calcolo sulla post-lettrarietà. Parla delle sue donne, che furono mille e una: «Delle donne importanti che ho amato e a cui ho dato il mio cuore. Io sapevo che avevano avuto degli amanti e non le desideravo nella misura in cui ero ombrosamente geloso e mi rappresentavo le loro fornicazioni passate, presenti e future. La

volta constatato il tramonto del mito del possesso «sano» attraverso l'istinto «puro». Quanto all'omosessualità: «non ho mai amato gli uomini, solo una volta ho cercato di scopare con un uomo, per curiosità e forandomi. Fu un fallimento totale, non ebbi alcun desiderio e una repugnanza che si rivelò ben presto». Era stato con Aragon? È possibile, poiché lo stesso Aragon aveva confidato a Maxime Alexandre, una sera del '23 dopo qualche bicchiere di troppo, che lui e Drieu si erano dedicati, una sola volta, a «tentativi di ginnastica non proprio ortodossi».

Ma il diario di Drieu è soprattutto un giornale di guerra e di politica. La repentina capitolazione del '40 gli suggerisce una lunga serie di invettive contro lo Stato maggiore francese, abbandonatosi «ad una specie di scoperio intellettuale», per primo quel «pederasta di Daladier». Colpa degli ebrei, naturalmente, degli intellettuali, dei frammassoni, dei vescovi e dei parlamentari, tutti rosi dal

tarlo della democrazia. È la democrazia infatti l'invenzione delle moderne camelicine: il piccolo borghese, il figlio del popolo manda alla morte, quand'è ministro, altrettanto bene e anche meglio di quanto facessero il nobile e il principe. Verità brevi e fulminee, dentro un mare di deliranti impressioni. Drieu espone il suo programma, che ha per obiettivo di stradicare dal suolo francese e dalle anime che lo abitano tutto ciò che ha valore universale e di modernità: espeller tutti gli originali dei paesi africani e orientali, deportare gli ebrei nel Madagascar, redigere uno statuto per gli stranieri, sopprimere partiti e camere, corporazioni al posto dei sindacati, stampa sotto controllo. Vorrebbe riportare Parigi indietro nei secoli, e distruggere la torre Eiffel e la Gare d'Orsay, simboli odiati delle progressive sorti dell'Ottocento. Nel luglio del '40 va in visita a Vichy, per offrire a Petain i suoi servizi di intermediario con i tedeschi, visto che è ami-

co di Otto Abetz, ambasciatore di Hitler. Ma anche Vichy gli appare troppo tiepida, priva di remi autenticamente fasciste: «Questo vecchio coglione di maresciallo, questo mascalzone di Laval». Ho sempre disprezzato questo generale pasdaran, questo difensore di Verdun puramente negativo. Questo vecchio asino e la sua stupida saggezza. Ma è Laval che catalizza la sua rabbia: «Questo ignobile Laval, questo meticcio di ebreo e zingano, questo rifiuto concepito dietro un carro». Agli occhi di Drieu la Francia non ha più niente da dire, è ormai invertibrata.

Sulle sue rovine si erge invece la nuova razza padrona, sulla quale Drieu punta le sue speranze: «Hitler mi piace fino in fondo, malgrado tutti i suoi errori, le sue ignoranze... In breve, incarna il mio ideale politico: fierezza fisica, ricerca del portamento, del prestigio, eroismo guerriero e anche bisogno romantico di sfilarsi, di distruggersi in uno slancio non calcolato, non misurato, ec-

ruolo guida. Sono molte, insomma, le novità contenute in questo libro. Anche dal punto di vista formale: si è accennato a un doppio piano di narrazione. Ebbene in esso è forte il legame con il montaggio parallelo cinematografico; ma è significativo e interessante anche l'uso della seconda persona nella descrizione dei fatti. Come in un oraggio alla narrazione orale, cioè l'«io» narrante si rivolge a un «tu» ascoltatore e protagonista della storia.

Due mondi si combattono, due sistemi di vita; due illusioni. Dimenticare la miseria e i giorni neri, l'immondizia e gli sciacchi di mosche che infieriscono non appena incomincia a fare caldo e se ne vanno soltanto dopo un ultimo assalto all'avvicinarsi dell'inverno. Sono spaventose le mosche quando provengono dalle disgrazie umane! Sono spaventose le persone quando assomigliano alle loro mosche! In quest'incubo si consuma la di-

visione degli adulti, la voglia di rinnovare la propria condizione sociale, di raggiungere le ricchezze occidentali. Di altro genere, invece, sono gli incubi degli adolescenti: «La mia infanzia, come quella dei bambini della mia età, era sospesa a un sogno minaccioso: avere un sesso grande come un minareto e i coglioni pesanti come le mammelle della terra. A volte sognavamo così intensamente da sollevare il mondo sul glande del nostro pene incisivo. Ma, non appena rimettevamo i piedi per terra, capivamo che ai nostri corpi era vietato il desiderio». Il mesto, struggente senso della sconfitta lega questi due incubi: è l'impossibilità di essere liberi fino in fondo, di vegliare sulle proprie angosce. Perché sotto la minaccia delle armi europee i padri hanno spazzato la sabbia dal deserto, ma i figli non sono riusciti a trovare le proprie radici, sotto quella sabbia.

Il Maghreb perso dietro alle chimere d'Occidente

«I ragazzi dei vicoli», romanzo del quarantenne marocchino Abdelhak Serhane, svela gli incubi di vecchie e nuove generazioni in un mondo che perde le radici

NICOLA FANO

■ Le chimere hanno il colore dei soldi e le forme rotonde di una donna che non nasconde i suoi segreti: tanto il colore quanto le forme richiamano mondi lontani. Perché il denaro e il peccato sono simboli di nuova acquisizione, nella cultura araba del Nord Africa. Queste chimere, non a caso, pervadono il romanzo di un autore della terza generazione del Maghreb: Abdelhak Serhane, quarantenne, marocchino (ma scrive in francese), presentato per la prima volta

in Italia ad opera di Theoria che ha appena pubblicato il suo *I ragazzi dei vicoli* (traduzione di Aldo Pasquali, pagg.206, L.26.000). Per la prima volta, dunque, arriva in Italia un autore «giovane», che non ha vissuto in prima persona la lotta per la liberazione dal colonialismo francese: nel 1956, anno dell'indipendenza del Marocco, Serhane aveva sei anni. Abbastanza per sentirsi su di sé la decennale imposizione culturale francese, pochi per impostare la propria

educazione esclusivamente sull'anticolonialismo. E infatti il rapporto di Serhane con la Francia, con l'Occidente e con i suoi miti, è allo stesso tempo moderno e contraddittorio: la coscienza sociale e politica non è più uno spartiacque come invece era per autori quali Mohamed Choukri o Tahar Ben Jelloun, che comunque Serhane prende a riferimento letterario.

Insomma, ci troviamo di fronte a un caso piuttosto singolare e interessante. *I ragazzi dei vicoli* - come tradisce il titolo, del resto - racconta l'amicizia tra adolescenti per le strade di un Marocco povero che comincia a digerire e a rielaborare i miti occidentali. Un mondo antico nel quale il denaro e il peccato continuano a essere di casa, appunto. Il romanzo si apre proprio con una doppia descrizione. Da una parte, l'ansia di sopravvivenza di un padre di famiglia che identifica l'emigrazione in Occidente

con la nochezza e che a questo sogno sacrifica la sua stessa autonomia etica, il suo stesso stonico e tradizionale ruolo di «uomo» e guida della comunità familiare. Dall'altra, ci sono due ragazzi che corrono dietro alla scoperta della sessualità libera e sfrenata; che corrono dietro - letteralmente - al sesso di una danzatrice che svela se stessa per le strade. È il doppio piano narrativo continuo a svilupparsi fino alla fine, senza che mai i diversi desideri siano completamente appagati.

Chi abbia frequentato la letteratura maghrebina sa quanto sia rilevante in essa la contraddizione costante e irrisolta fra passato e presente; contraddizione che si manifesta fin dalle premesse generali: la formazione, infatti, non appartiene alla tradizione araba che, al contrario, si è sviluppata nei secoli sulla spinta della narrazione orale. La religione islamica, del resto, proibisce lo stesso uso della lingua araba



Un'immagine di Fez, dov'è ambientato il romanzo di Serhane

L'astronauta italiano partirà in una notte senza luna



Dovrà essere una notte senza Luna quando il primo astronauta italiano Franco Malerba svolgerà in orbita il suo esperimento per produrre elettricità nello spazio con il satellite al guinzaglio «Tethered».

Dodici impronte di piccoli dinosauri scoperte in Spagna

Secondo Jose Luis Sanz, direttore delle ricerche a Los Cayos nella Rioja, le impronte risalgono a 120 milioni di anni fa e sono state rinvenute su un terreno argilloso che presenta anche impronte di dinosauri classici e di tartarughe.

Un secolo fa nacque la Farmacopea ufficiale italiana

tende alla produzione, alla distribuzione e al controllo dei medicinali e che elenca tutti quei preparati obbligatoriamente disponibili in farmacia.

Indagine epidemiologica in Italia sulla osteoporosi

La Lega italiana osteoporosi si accinge a promuovere un'indagine epidemiologica, la prima su scala nazionale, che intende ricavare dati precisi riguardanti l'incidenza della patologia.

MARIO PETRONCINI

Ricercatore americano: «Un batterio provoca l'ulcera Antibiotici per sconfiggerlo»

NEW YORK. Dopo due anni di ricerche David Graham si è convinto che sia un batterio, l'«elobattene del piloro» a causare le ulcere, sia quella gastrica che duodenale.

Studi e controdeduzioni per un mistero irrisolto La «quinta forza» sembra un miraggio della fisica Forse l'ultima parola la dirà un acceleratore di particelle

Ma l'antigravità esiste?

Ephraim Fischbach e Carrick Talmadge, fisici teorici della Purdue University di West Lafayette, negli Stati Uniti, ora sostengono che la «quinta forza», quella sorta di antigravità misteriosa che decade di fisici in seguito da tempo, non esiste.

PIETRO ORECIO

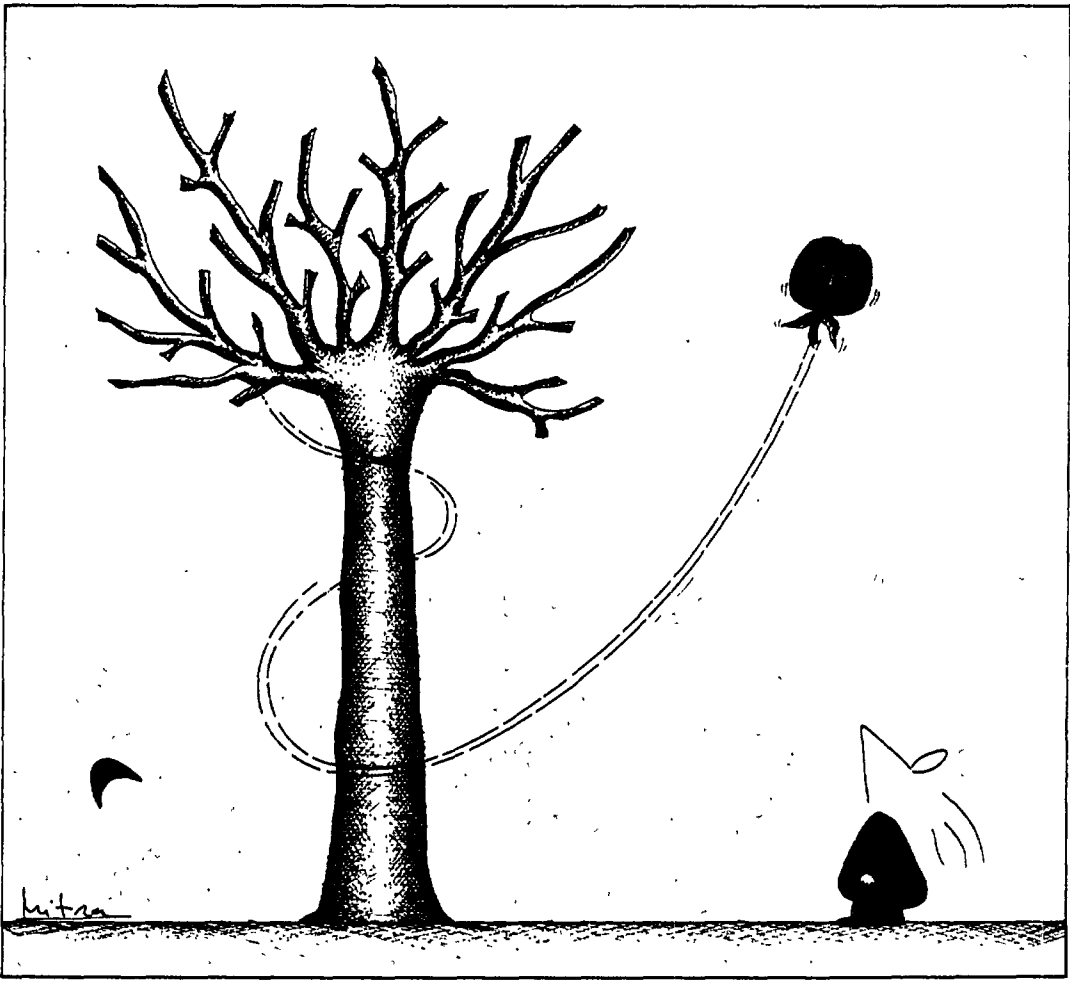
«Tutti gli esperimenti portati avanti in questi anni non hanno mostrato alcuna chiara evidenza dell'esistenza di una quinta forza in natura. Quindi una serie di teorie fisiche devono essere rimesse in discussione».

Facciamo un altro flash back e ritorniamo, niente meno, che nella Pisa di fine '500. Saliamo, ovviamente, sulla Torre e lì troviamo Galileo che si accinge ad effettuare il più famoso dei tanti esperimenti con cui intendeva falsificare la meccanica di Aristotele.

Esattamente un secolo fa, il 3 maggio 1892, vedeva la luce la prima edizione della Farmacopea ufficiale del Regno d'Italia.

In realtà il bilancio di sei anni di impegno sperimentale alla ricerca di una quinta forza fondamentale in natura è ancora interlocutorio, sostengono Fischbach e Talmadge.

Mario Petroncini



Disegno di Mitra Divshali

nano a risultare equivalenti. Ancora un passettino in avanti in questo nostro viaggio nel tempo e vedremo, verso il 1889, il nostro barone von Eötvös mettere a punto una bilancia di torsione di eccezionale precisione.

teoria della gravitazione, la relatività generale. Lo spazio tempo è una rete tesa ed elastica. Piatta se nulla la disturba. Si curva, invece, sotto la pressione di un oggetto massiccio.

teoria, l'interazione gravitazionale deve avvenire attraverso lo scambio di un altro bosone: il gravitone. Il guaio è che, a differenza dei fotoni, questa particella non è mai stata rilevata.

sura al livello di 5 parti su 100 o persino 1000 miliardi. E allora? E allora bisogna dedurre che le anomalie registrate da Eötvös non sono dovute alla gravità.

In Cina un esemplare (protetto e quindi non cacciabile) sta facendo strage di ovini. Ma il suo è solo un ritorno al passato

Così l'orso panda si è riscoperto carnivoro

LINA TAMBURRINO



PECHINO. È improvvisamente venuto fuori un panda carnivoro, che continua a fare strage di capre nel villaggio di Sanfeng. Notizia sensazionale dal momento che questo specialissimo orso cinese, dalla pelliccia bianca e nera e dallo sguardo tristissimo, si nutre solo di bambù e la sua sopravvivenza è minacciata anche dalla deforestazione selvaggia che in questi decenni ha devastato la Cina.

qualche volta può capitare che in uno di loro si faccia sentire di nuovo il vecchio istinto carnivoro. Gli esperti non hanno saputo spiegarne le ragioni. Il processo che ha portato al capovolgimento delle abitudini alimentari di questo animale è pressoché sconosciuto anche se si dice sia legato alle trasformazioni avvenute nell'ambiente cinese.

Il panda che ha fatto notizia sembra sia tornato alla cattiva abitudine carnivora fin dal '91 ma i contadini, pur se preoccupati e impegnati in turni di guardia per salvare le capre del villaggio, si sono ben guardati da azioni violente nei suoi confronti.

inseminazione artificiale - due gemelli, uno dei quali è stato allevato in laboratorio perché la madre, Dong Dong, lo aveva rifiutato. L'agenzia di stampa «Nuova Cina» ha dato regolarmente informazioni sull'andamento della sua crescita, il che è servito a sottolineare l'enorme importanza che i cinesi attribuiscono all'avvenimento e le preoccupazioni - nutrite sulle possibilità di sopravvivenza. Da qualche tempo le notizie sono cessate e non si sa come interpretare questo silenzio.



Andrea Barbato

Oggi puntata conclusiva del programma domenicale di Raitre
Barbato esce dal «Girone»

La corsa al Quirinale, le molestie sessuali nei posti di lavoro, i redattori di Blob tra il pubblico e i consueti collegamenti con la domenica sportiva di Enrico Amen e il gioco impossibile di Gianni Ippoliti.

ROMA «Quella della domenica pomeriggio è una collocazione difficile, specie se ci si vuole sottrarre alle regole dello spettacolo televisivo tradizionale. Dopo venticinque domeniche lasciamo con qualche rimpianto il posto a chi vorrà cimentarsi in questa collocazione oraria così fatucosa».

Gianni Ippoliti in onda alle ore 16 dal 20 ottobre scorso. Tra i due fuochi della concorrenza popolare e vistosa degli altri programmi della domenica pomeriggio, da Domenica in di Pippo Baudo su Raiuno alla Buona domenica di Canale 5 della collaudata coppia Cuccarini-Columbro, la trasmissione di Barbato ha optato subito per una formula diversa, quella che Barbato ha definito un «ruolo residuale» un pizzico di intrattenimento informativo in tempo reale, discus-

sione in studio su argomenti di attualità la parentesi Ippoliti e aggiornamento calcistico lontano dalle risse e dal petto-lezzo senza fine. Tutto all'insegna del tono discreto sulla scia del successo di Va pensiero, sottratti agli obblighi della corsa all'audience e delle ferree regole da cruciverboni e quiz. E al re del nonsense televisivo è stato affidato lo spazio giochi di Girone all'italiana.

L'argomento di attualità affrontato da Andrea Barbato è invece la grande corsa al Quirinale all'indomani del dopocossiga un approfondimento che conclude la lunga serie di temi già dibattuti in studio nelle venticinque puntate trascorse dal referendum all'impeachment, dall'assassino Kennedy al malcostume delle forze dell'ordine, dalla denatalità al-Aids a cui hanno partecipato ospiti autorevoli come Tullio De Mauro, Ferdinando Auti, Ottaviano Del Turco, Mano Segni e non mancheranno, a salutare il pubblico il «Museo invisibile» di Federico Zen, autore di una ricognizione sul degrado e sui malcostumi dell'Italia dell'arte, a testimonianza di un paese in preda all'incultura e ai vandali, e la consueta informazione sportiva di una voce «stonata» della radiocronaca calcistica, Enrico Amen, pronto a fornire tutti gli aggiornamenti sulla giornata sportiva di oggi.

«Domenica In», l'ultima volta di Pippo

ROMA «Non mi candido alla presidenza della Repubblica, visto com'è andata a finire questa volta». Pippo Baudo scherza alla vigilia dell'ultima puntata della sua trionfale Domenica In che oggi andrà in onda, per la ventottesima e ultima volta della stagione, dalle 16 fino alle 23. Il ritorno di Baudo dopo sette anni al timone del contenitore domenicale di Raiuno ha portato alla rete il primato pressoché costante nell'ascolto pomeridiano, e una buona tenuta in quello serale delle ultime quattro settimane.

Forti di uno share del 23% nel prime time (1 milione medio è stato di circa 5 milioni di telespettatori) e una spesa di appena 80 milioni di lire per ciascuna delle quattro appendici serali andate in onda Pippo Baudo ha affrontato l'ultimo incontro con i giornalisti «Non ninarò Domenica In» ha detto «Forse mi dedicherò ad un altro programma destinato ad andare in onda in due manches, il martedì e il giovedì». Al suo fianco, a tenergli compagnia, c'era il vicedirettore di Raiuno Lorenzo Vecchio che smentisce i poteri Fabrizio Frizzi alla guida del prossimo Fantastico. Piuttosto prevede una soluzione Enrico Montesano in coppia con Alba Parietti.

L'ultima intervista della stagione è anche l'occasione per parlare più in generale di televisione. «Andiamo verso un uso della tv più domestico e meno divistico» prevede Baudo «Il futuro del varietà è proporre una o più storie di gente comune tenendo l'attenzione del pubblico fino alla fine». La tv «recupererà se stessa» è l'augurio del popolare presentatore «Il suo successo verrà dalla capacità di realizzare in casa le sue cose migliori».

L'ultima puntata di Domenica In prevede naturalmente la sfida finale tra i concorrenti, con il ritorno del campione delle eliminatorie William Giardi contro il detentore del titolo Guido Roncalli. Per il resto l'appuntamento è con un interminabile parata di ospiti. Il primo a sfilare sarà Robert De Niro in questi giorni in Italia per promuovere il film che ha prodotto Amanti prunedonne. Si parlerà di cinema anche con Alba Parietti, Serena Grandi e Debora Caprioglio. Tre delle quattro protagoniste della nuova commedia di Castellano e Pipolo Saint Tropez Saint Tropez. Protagonista del gioco L'Intervista sarà il cantante Eros Ramazzotti, poi tornerà Natalie Cole seguita da Nick Kamen, Jo Squillo, Formula 3, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Amedeo Minghi e Antonella Bucchi. Quanto alle consuete anticipazioni librarie, Luigi Bisignani presenterà il suo nuovo giallo.

Nastra signora del Kab e parlerà del thriller all'italiana mentre Onofrio Pirota parlerà del suo ultimo lavoro che raccoglie le gaffes dei politici. I milioni in palio per quest'ultima tornata di giochi saranno 126. Sul mare, a bordo della Costa Manna ancorata nel porto di Barcellona, si svolgerà l'ultimo collegamento estremo. Mentre anche la Domenica Out di Nino Frassica volge alla fine come il Monofestiva che il comico conduce Amvederci dunque e un'ultima promessa da parte del conduttore Baudo. Il sogno di portare in teatro il seguito del Garopardo scaturito da Suso Cecchi D'Amico, Mediolani e Franciosa.



Pippo Baudo. Oggi la 28esima e ultima puntata di «Domenica In»

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE (Raiuno, 10) Fedenco Fazzuoli indaga sul fenomeno del «caporalato» tra i braccianti della Basilicata. Le testimonianze dei lavoratori sfruttati da un'organizzazione contigua alla criminalità.
OMAGGIO A LUIGI NONO (Raitre 10.30) Nel secondo anniversario dalla morte, un programma-concerto dedicato alla figura del musicista diretto da Piero Berengo Gardin. In scaletta, alcune opere di Nono scritte in circa quarant'anni di lavoro.
TG L'UNA (Raiuno, 13) Uto Ughi, violinista di fama mondiale, si racconta nel programma di Breviglieri. A vivo del rumeno Enescu il virtuoso italiano ha dedicato la vita interamente alla musica, fin dall'infanzia, quando lo chiamavano il «Faganini in calzoncini corti».
SPECIALE CIAO WEEK END (Raidue, 13.45) Una puntata in versione ridotta, ma concentrata. È il secondo dei tre speciali che mette fine alle 26 settimane del programma. Un montaggio del gioco «Chi sono?» propone momenti salienti delle esibizioni del trio Marchesini-Lopez-Solenghi e di Viviana Antonini, Gigi Proietti, Alba Parietti e Claudia Koll. Seguono i consueti spazi umonimo balletto, canzoni, ospiti, ecc.
GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 16) Ultimo appuntamento con il programma domenicale di Andrea Barbato. In studio Adele Gensetti, della Cgil, autrice del libro Girone in mano, la giornalista Silvana Mazzocchi, il «cruciverbista» critico letterario Roberto Cotroneo e la psicologa Donata Francescato, che ha svolto un'indagine sui «separati» divorziati italiani. Ospite anche il gruppo composto dalle redazioni di Schegge e Blob, autori di una serie di contributi al programma di Barbato.
DOMENICA IN... (Raiuno, 16.10) È questa l'ultima puntata del programma in compagnia di Pippo Baudo, che per l'occasione prosegue fino alle 23.00, in diretta, con il digi. Per la festa finale una parata di stelle: da Robert De Niro a Natalie Cole, Debora Caprioglio, Serena Grandi.
SEGRETI PER VOI (Raidue, 21.10) Che cosa sarebbe successo se Costantino Colombo non avesse scoperto l'America? Curioso questo. Ma Enza Sampò se lo pone assieme ai suoi ospiti, parlando ad esempio, di come sarebbe diverso, oggi, i nostri gusti alimentari. La rubrica prosegue alla scoperta delle tradizioni della Liguria. Fra l'altro sarà presentato un brevissimo filmato di due minuti e mezzo di Cinzia Tommi sulle Grotte di Torano.
SCRUPOLI (Raidue, 22.20) «A fine di bene, venisti meno al tuo dovere?». È la domanda di questa dodicesima puntata condotta da Enza Sampò e da Fabrizio Mangoni. Lo spunto, la storia del film Il ladro di bambini, di Gianni Amelio, che racconta come un carabinieri pone la propria sensibilità umana al di sopra del regolamento.
PAROLE NUOVE (RadioDue, 11) Un famoso racconto di Joseph Conrad, Il compagno segreto, proposto in una versione epistolare di Dacia Maraini. Il programma anche un ritratto di Riccardo Bacchelli, tratteggiato da Giulio Nascimbene e a presentazione di Enzo Siciliano del suo ultimo romanzo Carta blu. (Eleonora Martelli)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56
Ore 7.20 Cartoni animati, 8.15
Telefilm «Adam 12», 11 Meete-
ling, 15.25 In campo con Roma
e Lazio, 15.30 Anteprema, 16 in
campo con Roma e Lazio
18.15 MT supplementari, 19.30 I
cavallieri dello zodiaco, 20.30
Domenica con «Happy End»,
21.30 Goal di notte

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles like 'Maledetto il giorno che ho incontrato...', 'Il principe delle maree', 'Hook Capitano Uccino...', etc.

TELELAZIO
Ore 12.05 Vetrine di gioia
14.05 Varieta' «Junior Tv», 18.05
Telefilm 19.15 Telefilm 20. Re-
azionale 20.35 Telefilm «I
sentieri del West», 21.45 Toi-
film «Pattuglia di recupero»
22.45 Attualita' cinematografica,
23.08 Telefilm «Mago Mar-
lino», 23.45 Vivere al 100 x 100
0.50 Film «Sangue e arena»

CINEMA

Table listing cinema programs with titles like 'Intimita' mortale', 'Europa Europa', 'Assolto per aver commesso il fatto...', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles like 'La favola del principe Schicciocci', 'Robin Hood principe dei ladri', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles like 'Sala "Lumiere" I cartoni animati più belli del mondo', 'Priorità assoluta di D. Gibbins', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

SCELTI PER VOI



Enrico Lo Verso nel film «Il ladro di bambini»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nei cinema dopo la razzia di Oscar il film thriller di Jonathan Demme...

PROSA

ABACD (Lungometraggio Mellini 33/A - Sala A Alle 17 La marcolita di D. For...

VIDEOONO
Ore 8 Rubriche del mattino
11.30 Non solo calcio, 13.30
Film «Per una manciata di co-
ro» 15 Bar sport con alla ro-
vescia 16 Videogiochi cronache
e commenti delle partite, 18.45
Filo di nylon, 19.30 Videogiochi
Antichità dal 1880, 21.30 Arte oggi
rubrica d'arte 24.30 Rubriche
della sera

TELETEVERE

Ore 15.30 Pianeta sport 18
«Calcio espresso», 19 «Effe-
meridi», 20 Telefilm 20.30 Film
«Casablanca», 22.15 «Un AR»
23 Telefilm 24 Documentario 1
Film «Bacio di Venere», 3 Film
«I peccatori guardano il cielo»,
5 Film «Ardati dell'aria» 7 Film
«Racconto mortale»

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno vo-
luto candidare all'Oscar. Ma an-
che il suo autore, il regista Ger-
hard Schnitzler, è stato in galera...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni
Amelio. Per la commovente lucida
interpretazione della disperata
voglia di speranza che si riflette
nella storia narrata un carabinieri...

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADEMIA FILARMONICA RO-
MANA Teatro Olimpico Piazza G.
Fabrizio 17 - Tel. 3234890
Riposo

RE
Ore 10.30 Cartoni animati,
11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni
animati 14 Telefilm «Potrocol-
li» 19 Film «Anna» 47 - 19.30
Cartoni animati «L'rwincible bi-
robot», 20.30 Film «L'ultimo
leone», 22.30 Telefilm 22.50
Film «Il richiamo delle alture»
24.30 Telefilm

NUOVO SACHER

Tre ore e otto minuti denari e fa-
ziosi per raccontare la «verità» at-
torno alla morte di John Fitzgerald
Kennedy. Per Oliver Stone regi-
sta di film come «Platoon» e «Nato
il 14 luglio» è nato nel corridoio del
22 novembre del 1963 a uccidere il
presidente non fu il solito Lee
Oswald bensì un complotto in pie-
tura in cui sono coinvolti il senatore
Case Bianca Ford, Fazio 71 il m,
stranocattolico in patria anche da
intellighenti «liberals», espone con
la sua «verità» la tesi della con-
giura affidandosi all'eroe Jim
Garrison il sostituto procuratore
di New Orleans che Kevin Costner
interpreta senza sbavature. Da ve-
dere

ESPERIA

7216558
Sono aperte le iscrizioni ai corsi
per soci e al coro polifonico
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Cir-
convallazione Ostiense 195 - Tel.
3742411)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE

Vicolo della Scimilla 1/b - Tel.
8875952)
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza
della Cancelleria 1)
Riposo

il tuo vantaggio su Y10
1.000.000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 3 maggio 1992

La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Oltre 150mila persone al megaconcerto per la festa dei lavoratori

Fantastico Primo maggio



Primo maggio con la musica. Un bagno di folla in piazza San Giovanni che si presta bene a una fotocronaca. Oltre 150mila persone hanno lasciato a casa le bandiere rosse, portando in piazza tanta voglia di ritmo e di canzoni che parlano di voglia di giustizia, di amore e delle piaghe - vedi mafia e camorra - del paese. Tutti affascinati dal brivido della folla e dagli ideali che fanno capolino nelle poesie a portata di mano: le canzoni. Molti erano ignari della funzione e del ruolo che oggi hanno i sindacati. C'era chi, confuso, siorpiava le sigle delle tre organizzazioni, chi non conosceva i nomi dei tre segretari generali. Eppure, i sindacati, «questi sconosciuti», con la musica li hanno portati tutti in piazza.



E alla fine la grande piazza deserta. Con l'aria silenziosa della «quiete dopo la tempesta», l'aria nostalgica che tinge i piazzali abbandonati dagli acrobati di suoni e parole. Con il look trasandato e sporco degli autogrill dopo il passaggio di un esercito di vacanzieri. Una notte diversa da quella del giorno prima, con De André e Roberto Murolo che registra-

vano alle 5 del mattino il popolare «Don Raffaè» e un brano sugli indiani d'America. Ma le cartacce sparse per la piazza non l'hanno fatta a lungo da padrone. Ieri mattina la grande piazza era tutta pulita, strigliata nella notte dai solerti organizzatori. Niente più rifiuti, niente più palco, niente più musica. Niente più folla.



Lettera da Londra

Dentro la notizia con i «local papers»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I giornali locali che vengono pubblicati nella capitale sono almeno un centinaio, in media due o tre per ogni borough (distretto amministrativo urbano, ce ne sono 33 nella Grande Londra). Escono una volta alla settimana e quelli gratuiti arrivano, di solito ogni venerdì, attraverso le porte delle case o le buchette della posta. In molti distretti circolano in effetti tre tipi di pubblicazioni: innanzitutto c'è il vero e proprio giornale locale, settimanale, che si compra nelle edicole, quindi ci sono i «local papers», giornali locali che vengono distribuiti gratuitamente ed infine i fogli cosiddetti «advertiser», che, veramente, contengono solo pubblicità.

Un esempio può essere fornito sulle basi di ciò che avviene in questo distretto chiamato Camden e che comprende un centinaio di quartieri fra cui Hampstead ed Highgate. Ogni venerdì esce l'«Ham & High Express», pubblicato da 132 anni e per questo ritenuto uno dei più antichi esempi di settimanali distrettuali di tutto il Regno Unito, copiato da migliaia di giornali locali attra-

verso il paese. Ha le dimensioni del tabloid, costa 30 pence (circa 700 lire) e si presenta eccezionalmente corposo con 90-100 pagine. Da alcuni anni è in grado di riprodurre anche foto a colori. La prima pagina del numero appena uscito contiene un misto di politica, cronaca e pubblicità. Il titolo di testa attacca il buco di 25 milioni di sterline di debito in cui è precipitata l'amministrazione locale. Accanto c'è la storia dell'avvicinamento di un «puma» che potrebbe essere fuggito da uno zoo, illustrata dalla foto di padre Jeremy Smith di West Hampstead con un enorme gatto in braccio (ha telefonato alla polizia credendo che il suo gatto smarrito fosse stato scambiato per un puma). Sempre in prima c'è l'annuncio di una competi-



La città si specchia con le altre capitali. Londra: il fenomeno dei giornali locali. Ce ne sono circa cento, diffusi in tutti i quartieri, gratuiti e no. Prossimamente Parigi, Berlino, New York. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

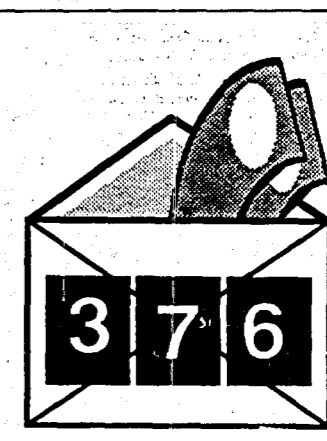
neodeputato del quartiere, annuncia che è a disposizione del pubblico tutti i venerdì e sabato. Un'altra residente, Juliet Stevenson, si dichiara entusiasta del premio come migliore attrice dell'anno che ha appena ricevuto. Le scrittrici Margaret Drabble e Doris Lessing scrivono lettere che vanno dai buchi nell'ozono ai problemi del traffico. Quanto ai giornali locali gratuiti, il principale si chiama Camden New Journal, formato tabloid, 16 pagine, distribuito in 65mila case tutti i venerdì pomeriggio. È nato esattamente dieci anni fa quando c'è stata una vera e propria esplosione di «local papers» attraverso Londra ed in tutte le altre città inglesi grazie alla tecnologia moderna che ne ha permesso la produzione a costi moderati. La prima pagina dell'ultimo numero del Camden New Journal (usa so-

lo due colori) contiene il 75% di notizie ed il rimanente di pubblicità. La storia principale concerne l'ormai famosa saga (locale) del McDonalds lungo la via principale del quartiere di Hampstead. Centinaia di residenti sono scesi in strada a protestare per impedire l'apertura, l'amministrazione ha ricevuto 218 lettere ed una petizione con migliaia di nomi. Insomma, gli abitanti di Hampstead ritengono decisamente lurida l'idea di un McDonalds fra le loro case, trattandosi, insistono, di luoghi di cattivo gusto dove non vorrebbero essere visti neppure da morti. In mezzo all'articolo un avvocato (locale) dichiara che un McDonalds rischia di fare aumentare la «criminalità». Fa perno sul fatto che lungo la strada dove dovrebbe sorgere il fast-food negli ultimi anni è venuto a crearsi un misterioso fenomeno di sovrappollamento di gio-

vani e che la polizia sta già facendo abbastanza per tenere la situazione sotto controllo. Il McDonalds potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso, dice l'avvocato. Sempre in prima pagina sul Camden New Journal ci sono le notizie di un uomo divorziato che s'è buttato da un balcone e di un altro, affetto da una malattia mentale, che ha ucciso entrambi i genitori. La pubblicità è il motore che manda avanti il settimanale, va dai ristoranti indiani agli studi legali. Ci sono i piccoli annunci che offrono tappeti, «massaggi sensuali», strumenti musicali ed anche molta roba usata. Una pagina è dedicata ai programmi radiotelevisivi ed a quello che c'è da vedere nei cinema locali. Ci sono articoli che trattano temi di particolare interesse per i gruppi etnici locali che in questo quartiere sono principalmente di estrazione asiati-

ca e cipriota. L'altro giornale locale che arriva regolarmente nelle case si chiama Camden News, politicamente di tono pro-conservatori, ma per il resto molto simile al Camden New Journal, sia nei contenuti che nella dose di pubblicità. Quest'ultima è poi presente nel 90 per cento dello spazio di un altro giornale locale distribuito gratuitamente che si chiama Hampstead Advertiser. L'unico «articolo» di rilievo presente nell'ultimo numero insegna ai lettori come curare lo stress e non a caso è circondato dalla pubblicità di palestre ed amici per la ginnastica. Ciò che avviene in questo borough avviene più o meno anche negli altri, per cui si può calcolare che a Londra circola un centinaio di pubblicazioni, ognuna a diretto contatto con una media di 50-100mila lettori.

RACHELE GONNELLI



Sono passati 376 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Oggi rock per il Tevere inquinato a Tor di Quinto



«Sarà il più grande concerto fluviale a memoria di topo», sostengono gli organizzatori, cioè la Lega Ambiente e l'associazione culturale Risonanze. L'appuntamento «Fuori dagli argini» è per oggi pomeriggio alle ore 18, ingresso gratuito. Sul palco installato nel circolo La Mirage in via del Balardo si alterneranno spettacoli di cabaret e scatenati gruppi musicali (il duo Opera Comique, le melodie della band Santarta Sakkascia, il Gruppo volante di Stefano Disegni, il rock di Twist and Shout e dei Confusion, i ritmi senegalesi di Taa Koma e gli Awa Gana). Parteciperanno alla festa anche Marco Solari, il fantasista Ciccio Fatman in coppia con Laura Kibel con sketch comici su Cristoforo Colombo. Al mattino (ore 9,30 in piazza del Popolo), cicloraduno e gita a pedali verso il luogo della festa al circolo La Mirage. Una seconda carovana, di canoe, partirà alle 16 dall'arpione dell'isola Tiberina con la stessa meta. Alle 17,30 incontro con l'europarlamentare Gianfranco Amendola.

Musical per la pace in scena all'Infernetto

Musical per la pace, questa sera, alle 20.30, all'Infernetto. Titolo dello spettacolo: «Aspettando domani». Scritto e diretto da Cristina Taddeo, lo spettacolo viene messo in scena sotto un tendone da circo alzata in via Liviabella 70, dietro la parrocchia di San Tommaso. Cinque attori, cinque ballerini, sei voci per il coro. Gente mai salita su un palcoscenico, ma non dilettanti allo sbaraglio. «Mettere in scena un musical in una realtà difficile come quella dell'Infernetto è stata una vera scommessa: speriamo di «vincerla», dice la regista. Le musiche sono della «Red Crow Band».

Visite record alla Fiera per la mostra Floroma

Quindicimila visitatori nella sola giornata del Primo Maggio nei padiglioni della Fiera di Roma trasformata in un giardino di colori e di profumi per la mostra di fiori «Floroma '92». Molto visitata anche la parte commerciale dell'esposizione, quella delle piante per appartamento, dei vasi, degli attrezzi da giardinaggio, fiore e tutto quanto serve per creare piccoli gioielli di verde sui terrazzi, una verapassione per i romani.

Rubinetti a secco domani al Tuscolano

Mancherà l'acqua per dieci ore, domani, nella zona compresa tra via Assisi e via di Porta Furba, al Tuscolano. Il flusso idrico sarà interrotto per consentire lavori di ampliamento della rete e opere di manutenzione straordinaria. L'interruzione sarà dalle 8 del mattino alle 18 e interesserà il tratto di via Tuscolana tra via Assisi e via di Porta Furba, via Assisi e via del Mar drione. Ma potranno essere interessate anche le vie adiacenti.

Frosinone Interrogato l'uccisore della ragazza

È stata uccisa con una sola coltellata che le ha spaccato il cuore. Così è morta giovedì scorso Simonetta Cipolla, la ragazza diciottenne di Amaseno, vicino Frosinone, uccisa dal suo ex convivente, Silvio Nappini, 37 anni, di Pomezia. Lo ha accertato il medico legale Domenico Lovocchio che ha eseguito l'autopsia sul cadavere della ragazza. Silvio Nappini intanto è stato interrogato dal gip del Tribunale di Frosinone, Luigi Caporaso, che al termine dell'interrogatorio ha convalidato l'arresto per omicidio volontario. Nappini, bracciante agricolo, avrebbe dichiarato al giudice che non aveva alcuna intenzione di uccidere la ragazza. Si sarebbe trattato di un incidente avvenuto durante una discussione. L'uomo era andato a casa della ragazza per convincerla a tornare con lui.

Veroli Tre arresti per traffico di armi

Un laboratorio per la trasformazione di armi rubate da rivendere poi alla malavita è stato scoperto dai carabinieri nelle campagne di Veroli, in provincia di Frosinone. In manette per ricettazione, traffico e alterazioni di armi sono finite tre persone mentre una quarta è stata denunciata a piede libero. Si tratta di Luigi D'Amico, 31 anni di Veroli, Domenico Serrecchia, romano di 54 anni, e Umberto Ciccione Cardillo, 26 anni di Latina. L'uomo denunciato è Marcello Magozzi di Ardea, nella cui abitazione è stato scoperto il laboratorio. I carabinieri hanno sequestrato nel corso della perquisizione diversi fucili calibro 12, alcuni a canne niozze, due pistole, baionette, carabine, bombe a mano, polvere da sparo, tremila cartucce, numerosi coltelli e pugnali. Inoltre sono stati recuperati quattro chili di oro, circa 200 milioni in assegni e polizze assicurative in bianco. Tutto materiale rubato, questo, in ville e appartamenti nelle zone di Frosinone, Roma e Latina. L'operazione è stata condotta dall'Arma di Frosinone, Anagni, Alatri e Cassino, seguendo le tracce dei furti.

Forum università Est-Ovest Riflettori puntati su «fuga dei cervelli» e razzismo in Europa

Dedicato ai temi del razzismo in Europa, dei rischi di proliferazione del nucleare e della «fuga dei cervelli» il terzo forum organizzato dalla Sapienza sulle università dell'Est e dell'Ovest.

Al via da domani il terzo forum organizzato dalla Sapienza sulle università dell'Europa dell'Est e dell'Ovest. Il convegno, presentato ieri alla stampa dal rettore Giorgio Tecca...

Internazionali d'Italia Al via ieri la grande kermesse al Foro Italico Riflettori accesi per 15 giorni

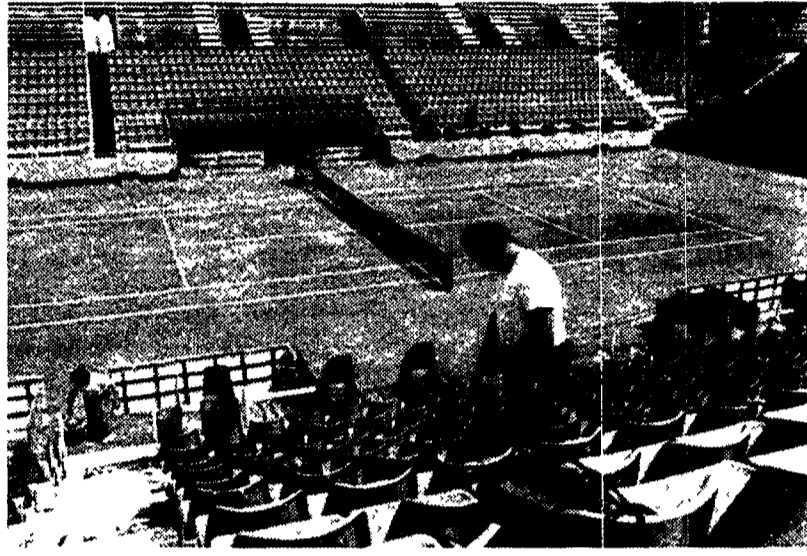
Evento sportivo e non solo L'organizzazione vorrebbe un nuovo «campo centrale» Un secondo caso Olimpico?

Racchette, vip e terra rossa Roma capitale del tennis

Con la sordina del torneo di qualificazione donne sono iniziati ieri al Foro Italico gli Internazionali d'Italia di tennis, edizione numero 49.

GIULIANO CESARATTO

È l'occasione più importante, attesa e prestigiosa del tennis italiano anche se di italiano, e di romano, c'è soprattutto l'organizzazione.



Il campo centrale del Foro Italico pronto per il tennis

dello Stadio, sarà nascosto da un castello di tubi Innocenti capace di sostenere 10 mila posti a sedere.

Un obiettivo questo sul quale gli organizzatori, ossia la Federazione, lavorano alacremente da anni: vogliono dimostrare la necessità di un nuovo stadio accanto all'esistente Centrale.

di cemento «sportivo», come quello dello Stadio delle polemiche, il calcistico Olimpico.

Assassini nella Sabina Restano in carcere l'ex poliziotto e il cameriere accusati di due omicidi

Uno faceva il poliziotto, l'altro è un cameriere. Restano in carcere entrambi: hanno ucciso una cittadina nigeriana e, forse, anche un giovane cinghese.

Arrestati otto cittadini dello Sri Lanka con 5 chili di eroina «brown sugar» Sgominate traffico di droga i cui proventi andavano al movimento autonomista cinghese

Tamil, spacciatori per la guerriglia

Cinque chili di eroina sequestrati all'aeroporto di Fiumicino e otto cittadini dello Sri Lanka tratti in arresto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cinque chili di eroina «brown sugar» purissima sequestrati e otto cittadini dello Sri Lanka, appartenenti al movimento di liberazione «Tamil» tratti in arresto.

nazionale ed ai conflitti che segnano in questo fine secolo il vecchio continente. L'eroina proveniva da Bombay attraverso una nuova «rotta» con ogni probabilità sperimentata da quando è divenuta impraticabile, per le vicende belliche che investono l'ex Jugoslavia.

ni anti-droga in servizio all'aeroporto di Fiumicino. Ma lo stratagemma non ha funzionato e gli otto cinghesi (quattro donne e quattro uomini) sono stati arrestati in flagrante.

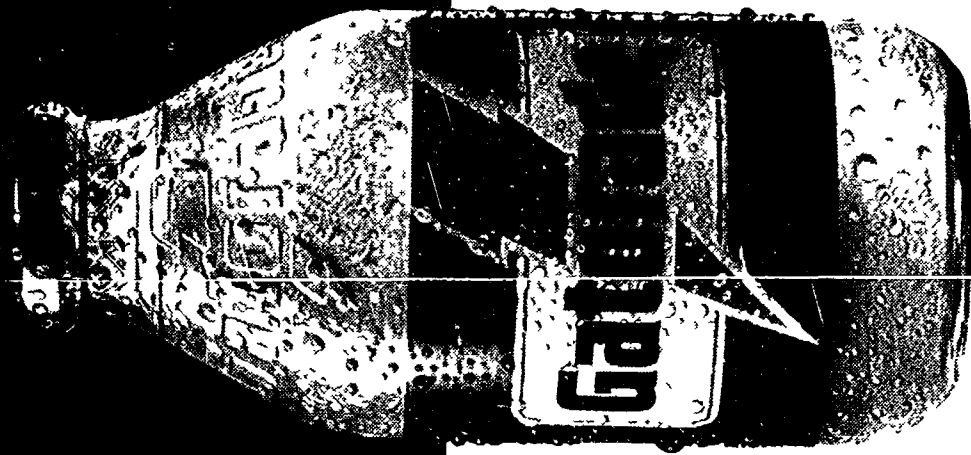
DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale...

COLOMBI GOMME Sondrio s.a.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401 GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229 GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742 RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA Fomiture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

AGENDA Ieri minima 11 massima 22 Oggi il sole sorge alle 6,03 e tramonta alle 20,10 MOSTRE Caravaggio. Come nascono i capolavori Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo»... TACCUINO Lavoratori stranieri e italiani in festa. Organizzata dalla Focsi in occasione della festa del lavoro... VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA DOMANI Sezione Torrenova: presso v. Turino di Sano, 35 ore 18.30 assemblea su «Analisi del voto» con Carlo Leoni.

Notti magiche.



Grazie uomini del Moro. Grazie per la vostra sfida, che state combattendo fino in fondo con ferrea determinazione e sportività esemplare.
 Grazie per il vostro esempio di campioni generosi e leali, di veri professionisti della vela e dello sport. Grazie per tutti i giovani che vogliono seguirvi lungo la strada dell'impegno e dell'entusiasmo, necessari per raggiungere i risultati più esaltanti.
 Grazie eroi del Moro, eroi dei nostri tempi, così avidi di emozioni vere, di passioni travolgenti, di personalità vincenti.
 "Grazie Raul Gardini, grazie Paul Cayard. Grazie eroi di Gatorade".



**EXCLUSIVE
SPORT DRINK**



IL MORO
DI VENEZIA
SPONSOR UNICO
XXVIII AMERICAS CUP
MONTEISON

Gatorade. Vince la sete, accende l'entusiasmo.